

IL CONTRASTO AI NEOFASCISMI:

*gli strumenti giuridici
e politici*

*Atti
del Convegno
promosso
a Roma
all'Hotel Nazionale
il 31 marzo 2014
dall'ANPI nazionale
e dall'Istituto
Alcide Cervi*

a cura di



Associazione Nazionale
Partigiani d'Italia

IL CONTRASTO AI NEOFASCISMI:

*gli strumenti giuridici
e politici*

*Atti
del Convegno
promosso
a Roma
all'Hotel Nazionale
il 31 marzo 2014
dall'ANPI nazionale
e dall'Istituto
Alcide Cervi*

a cura di

ANPI

Associazione Nazionale
Partigiani d'Italia

Presentazione

Di fronte al ripetersi, addirittura con un crescendo, di iniziative e manifestazioni neofasciste, più o meno dichiarate o camuffate, abbiamo ritenuto opportuno ed utile riassumere in questo opuscolo buona parte del lavoro che abbiamo fatto e stiamo facendo in questo campo, pubblicando gli atti essenziali del Convegno che abbiamo organizzato – assieme all'Istituto Cervi – il 31 marzo 2014, a Roma, dal quale si desumono non solo le linee di azione che intendiamo seguire, ma anche i comportamenti di gran parte delle istituzioni, totalmente assenti sul terreno dell'antifascismo (tra i tanti invitati al Convegno, del Governo, del Parlamento, dell'Associazione dei Comuni e delle Regioni, ecc., erano presenti, al citato Convegno, solo due parlamentari [!]).

Inseriamo in questo opuscolo anche due sentenze della Corte di Cassazione sulle manifestazioni esteriori di fascismo (saluto romano, ecc.), non per privilegiare solo la via giudiziaria (che pure, se del caso, va seguita), ma per dimostrare che non è esatto ciò che ci dicono molti rappresentanti delle istituzioni, che non ci sono leggi e dunque non si può né impedire, né prevenire. La Cassazione ha applicato due leggi diverse (che dunque esistono!); e in più c'è tutta la Costituzione che, nel suo insieme ed in tutta la parte relativa ai principi, è intrinsecamente e manifestamente antifascista.

Ciò posto, noi riteniamo che a questi continui rigurgiti di fascismo, di neofascismo e di razzismo, ci si debba opporre in tutte le forme legittimamente possibili (escludendo quindi, la contrapposizione fisica e, a maggior ragione, ogni forma di violenza), organizzando presidi, facendo sentire (e vedere) la presenza dell'antifascismo, insistendo con le pubbliche Autorità (comprese quelle giurisdizionali), perché facciano il loro dovere, per prevenire e perseguire

quelli che sono comportamenti delittuosi, oltre che inammissibili sul piano della democrazia e della Costituzione. Non escludiamo, ovviamente, il ricorso all'Autorità giudiziaria, quando ricorrono chiaramente estremi di reato, ma purché se ne faccia occasione di incontri, di informazione, di iniziativa politica, ben conoscendo – oltretutto – la lentezza della nostra giustizia.

Ma soprattutto bisogna insistere con i parlamentari, con le Autorità di Governo sul territorio e a Roma, con i Sindaci, con le Istituzioni in genere, perché pratichino concretamente l'antifascismo e applichino i valori e i principi delle leggi e soprattutto della Costituzione repubblicana.

Insomma, una grande, collettiva, azione per contrastare un fenomeno che non può essere tollerato, in un Paese che ha subito vent'anni di dittatura fascista, ha subito l'autoritarismo anche nelle forme più odiose e violente (il carcere, il confino, la deportazione per gli antifascisti, le persecuzioni contro gli ebrei e i "diversi", i tantissimi giovani mandati a morire in guerre sbagliate e perdute in partenza).

Noi vogliamo che la nostra Italia diventi davvero quel Paese antifascista, democratico, solidale, che i combattenti per la libertà hanno sognato e per il quale si sono battuti e – tanti – si sono immolati.

Carlo Smuraglia

Presidente Nazionale ANPI

I messaggi di saluto
del Presidente del Senato della Repubblica
e della Presidente della Camera dei Deputati

Senato della Repubblica
Il Presidente

ROMA 31 MARZO 2014

IN OCCASIONE DEL CONVEGNO ORGANIZZATO DALL'ANPI NAZIONALE SUL TEMA DEL NEOFASCISMO E SULLA NECESSITÀ DI ARGINARE UN TALE FENOMENO DESTABILIZZANTE LE BASI DEMOCRATICHE E PLURALISTICHE DEL NOSTRA CONVIVENZA SOCIALE, DESIDERO ESPRIMERE IL MIO SINCERO APPREZZAMENTO PER QUESTO INIZIATIVA CHE GRAZIE ALLA PRESENZA DI AUTOREVOLI ESPONENTI DEL MONDO ISTITUZIONALE, GIURIDICO E SOCIALE, SARÀ UN PREZIOSO MOMENTO DI VERIFICA E DI SINTESI SULL'ESIGENZA DI RAFFORZARE NELLA COSCIENZA COLLETTIVA DEI CITTADINI MODELLI DI COMPORTAMENTO, DI PENSIERO E DI VITA ISPIRATI AI PRINCIPI SACRALIZZATI NELLA NOSTRA CARTA COSTITUZIONALE. NELL'AUGURARE ALL'INIZIATIVA PIENO SUCCESSO, INVIO A LEI, AGLI ILLUSTRI RELATORI E A TUTTI GLI INTERVENUTI I MIEI PIÙ CORDIALI SALUTI.

PIETRO GRASSO

PROF. CARLO SMURAGLIA
PRESIDENTE ANPI

RS/rs



Segreteria del Presidente
PARTENZA 28 Marzo 2014
Prot: 2014/0001669/PRES



LA PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Prof. Carlo SMURAGLIA
Presidente ANPI

MESSAGGIO

Rivolgo il saluto della Camera dei deputati e mio personale agli organizzatori ed a tutti i partecipanti.

Affrontare il tema del contrasto al neofascismo appare oggi particolarmente urgente, alla luce della presenza, in Italia e in molti Paesi europei, di movimenti e gruppi che in vario modo si ispirano al fascismo. È un tema troppo a lungo sottovalutato, sulla base del presupposto che si trattasse di gruppi ristretti di nostalgici.

Oggi sappiamo che il fenomeno è ben più complesso e pericoloso, come ci dimostrano episodi, anche violenti, verificatisi in Italia, e l'affermazione, in diversi Paesi europei, di movimenti che esplicitamente si richiamano a queste matrici. Fenomeno complesso, perché in esso si intrecciano antiche culture antidemocratiche con nuove forme di xenofobia e ostilità per il multiculturalismo. Ed è un fenomeno pericoloso per la tenuta della stessa democrazia perché le culture neofasciste trovano oggi alimento nei timori e nelle paure di una società che deve misurarsi con i drammi causati dalla crisi economica e che sconta una preoccupante perdita della memoria storica di ciò che è stato non solo il ventennio mussoliniano ma anche il neofascismo stragista degli anni '70.

Il dibattito offrirà certamente molte indicazioni sulle risposte da dare a questa deriva preoccupante che chiama in causa la responsabilità di tutti: delle Istituzioni rappresentative, delle forze politiche organizzate, del sistema di istruzione, delle associazioni, come l'Anpi, da sempre impegnate a svolgere una insostituibile funzione culturale e civile di promozione dei valori della Costituzione repubblicana.

A voi tutti un sincero augurio di buon lavoro.

Laura BOLDRINI

Introduzione

Rossella Cantoni

Presidente Istituto Alcide Cervi

Cari amici, benvenuti in questa sala e in questo consesso autorevole in una giornata che ANPI nazionale e Istituto Cervi hanno voluto dedicare al contrasto diretto a tutti i neofascismi. E soprattutto agli strumenti legali e politici di questa campagna di resistenza. I protagonisti di questa discussione non sono soltanto gli esperti e le professionalità che abbiamo convocato. Sono soprattutto le istituzioni, cui principalmente questa riflessione si rivolge.

Non v'è necessità di spiegare l'urgenza di questo appello qui e ora, nel momento in cui l'Europa intera è chiamata al voto per rinnovare la propria assemblea democratica. La sfida che pone la deriva neofascista è compiutamente internazionale. Specificatamente europea. È il vecchio continente che sta tornando, erosione dopo erosione, indietro nel tempo. O forse, a ben vedere, sta fuggendo verso un futuro carico di incognite, non necessariamente declinato nelle categorie ideologiche che ci sono note. Ecco perché i "neofascismi" sono articolati al plurale: perché plurale è l'insidia, e plurali devono essere le risposte.

In una fase sociale e politica critica come quella che stiamo vivendo, le democrazie sono messe alla prova. Sono chiamate a dimostrare la solidità dei loro statuti, il radicamento del loro civismo, la resistenza della loro identità. Da un lato la cronaca ci dice chiaramente quanto la minaccia ormai dichiaratamente nostalgica, fascista, nazista, nazionalista, xenofoba si sia articolata sul territorio. Agisca allo scoperto, protetta da una malintesa complicità, da indulgenze colpevoli, ma soprattutto da una dif-

fusa indifferenza al tema nell'opinione pubblica. Dall'altro lato, manca forse una consapevolezza comune sugli strumenti che il nostro ordinamento democratico ci offre, e allo stesso modo una compatta schiera politica e istituzionale che segni il territorio della legalità e della repubblica.

Strumenti, appunto, legali e politici. Vi sono in questa sala e a questo tavolo autorevoli rappresentanti che potranno entrare nel merito meglio di me. Ciò che ha inteso portare alla discussione l'Istituto Cervi, per parte propria, è il bagaglio di un luogo di memoria altamente simbolico come la casa dei sette fratelli e di Papà Alcide. Che è un mandato principalmente culturale. Per questa ragione, l'ANPI e il nostro istituto hanno unito le energie e i pensieri, non da ora, in una comune azione civile. Noi abbiamo dedicato a questo impegno della memoria nel presente un progetto che è anche una dichiarazione d'intenti: Zona Democratica – Limite invalicabile.

Quando abbiamo ideato Zona Democratica, senza nessuna presunzione di originalità od esclusiva, ci siamo trovati da subito di fronte ad una scelta di contenuto, e insieme di comunicazione: "Zona Democratica – Limite invalicabile" è uno slogan, ma anche un marcatore di posizione. Allude fin da subito ad uno spazio chiuso, sebbene si faccia forte del più alto risultato della "concertazione ideale" della nostra storia. Vale a dire la Costituzione.

Sulla stessa lunghezza d'onda abbiamo trovato l'ANPI nazionale, e il suo Presidente Carlo Smuraglia, animati dalla medesima urgenza di legalità elementare, dalla percezione che troppo a lungo questo confine non è stato presidiato. La consapevolezza comune è che il campo democratico è una scelta di altissima mediazione, ma che presuppone una indisponibilità a superare appunto certi limiti. I limiti della legge, prima di tutto.

È in definitiva la contraddizione stessa dell'accezione di antifa-

scismo, che noi tutti vorremmo inclusiva e aperta a tutte le istanze che vogliano dirsi democratiche; ma che, anche semanticamente, risulta antagonista, difensiva, non accogliente. E visto che parliamo di contraddizioni, antifascismo è un valore percepito come politicamente “occupato”, sicché se ne parla in alcuni contesti quasi con imbarazzo, come semplice scelta di campo, o come sinonimo di altre appartenenze. L’antifascismo “adulto” che immaginiamo e pratichiamo insieme ad ANPI e ad altre sigle che condividono lo stesso sforzo, è rivolto ad un pubblico vasto, di cittadinanza consapevole, e di soggetti istituzionali responsabili. Uno spazio ideale e civile che ha gli stessi contorni della comunità democratica italiana, nessuno escluso. È a questo pubblico di cittadini pensanti che noi guardiamo. È a loro che abbiamo dedicato gli sforzi di Zona Democratica. Poiché nessuno può sentirsi escluso dalla grande volta della Costituzione. La Zona Democratica che noi immaginiamo è abbastanza grande per tutti, ma, come ogni campo delimitato, ha bisogno di confini, ha bisogno di una geografia ideale e legale. Su questo aspetto si sono concentrate le prime iniziative di questo progetto congiunto: noi abbiamo usato più volte il termine “soglia”, preoccupati come siamo dalla immunodeficienza che in alcuni casi hanno dimostrato la società italiana, il sistema dell’informazione, a volte anche le istituzioni.

C’è un confine, che non dettiamo noi, ma enuncia senza ambiguità la Costituzione, oltre il quale il confronto diventa violenza, la difesa dell’identità diventa xenofobia, la rivendicazione dei diritti diventa oblio dei doveri di convivenza. C’è un confine oltre il quale, colpo dopo colpo, la nostra Repubblica nata da una precisa esperienza storica, diventa qualcos’altro. E di solito accade senza che nessuno se ne accorga, con lenta, paziente erosione. Zona Democratica intende chiamare a raccolta tutti gli interlocutori possibili per fermare questo scivolamento a val-

le, specialmente in un momento di crisi globale come questo, dove l'attenzione e il presidio democratico rischiano di passare in secondo piano.

Ecco perché antifascismo oggi non è antiquariato civile, nostalgia morale o affare che attiene esclusivamente alla memoria. È un'urgenza contemporanea, è una soglia di attenzione che serve alle generazioni di oggi e di domani, non ai nostri padri, o ai loro nonni.

Non esiste interlocutore più autorevole, in questo forse pretenzioso percorso, delle massime istituzioni del Paese, e dell'organo che definisce la nostra appartenenza repubblicana: il Parlamento. Perché è dal presidio della legalità democratica che parte la nostra istanza. Zona Democratica vuole rinnovare il patrimonio culturale antifascista, portarne gli insegnamenti nel presente, mantenerlo come risorsa etica a cui attingere quando i patti sociali e i sistemi di convivenza sono più sollecitati. Quando le scorciatoie dell'illegalità e dell'intolleranza sono tentazioni potenti, se sommate all'oblio della coscienza collettiva.

Di questo e di altro ci siamo occupati e ci occuperemo con Zona Democratica, che è prima di tutto una campagna di mobilitazione nazionale. Come la data di oggi, e come i grandi appuntamenti del calendario civile, sempre molto frequentati a Casa Cervi e non solo. In questa controffensiva culturale le energie spese all'inclusione sono le energie migliori.

Concludendo, nell'aprire i lavori della giornata di oggi, voglio ribadire che i confini della Zona Democratica, per quanto ampi, devono poter contare sull'impegno delle istituzioni nazionali. Oltre quei confini forse non c'è più il fascismo, ma qualcosa che ancora un nome non ce l'ha. Di certo non è la democrazia che hanno costruito i Costituenti, e non è la democrazia dove vogliamo vivere.

La sfida europea spostata più in là questi confini, ma la posta è

sempre la stessa: rimanere al di qua di quella linea che rende partecipati i valori sociali e politici, le certezze del diritto e la condivisione dei doveri. Per dimostrare che non esiste un posto migliore per crescere le nostre future generazioni, se non un'Europa pienamente democratica.

Gli strumenti giuridici

Relazione

Angela Della Bella

Ricercatrice di diritto penale presso l'Università degli studi di Milano

Innanzi tutto desidero ringraziare l'ANPI e il suo Presidente, prof. Carlo Smuraglia, per questo invito che davvero mi onora.

Nel tempo che è a mia disposizione cercherò, per quanto mi è possibile, di fare una sintetica ricognizione degli strumenti normativi che consentono di reprimere penalmente le condotte neofasciste, che poi definiremo nel dettaglio e di disegnare al contempo l'applicazione che ne fa la giurisprudenza, al fine poi di fare alcune riflessioni personali sull'efficacia di questa disciplina e sulle eventuali prospettive di riforma.

Diamo innanzitutto uno sguardo alla legislazione vigente. Il contrasto penale alle condotte neofasciste si realizza essenzialmente attraverso due normative: da un lato la legge Scelba, dall'altro la legge Mancino. Partiamo dalla legge Scelba, ossia dalla legge 20 giugno 1952, n° 645, che è la legge di attuazione della XII norma transitoria e finale della Costituzione, secondo cui “è vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista”.

La legge innanzitutto contiene, all'art. 1, una definizione di “organizzazione fascista”. Si intende per tale “una associazione, un movimento o comunque un gruppo di persone non inferiore a

cinque [che] persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza, o svolgendo propaganda razzista, ovvero [che] rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista”.

La legge Scelba contiene poi delle figure di reato. Il primo reato è proprio quello di promuovere, organizzare o dirigere le organizzazioni fasciste, così come definite nell’art. 1. Tale reato è sanzionato con una pena molto severa, che va dai cinque ai dodici anni di reclusione. Si tenga presente che costituisce reato anche il fatto della mera partecipazione a questo tipo di associazioni. In presenza di una sentenza che accerti l’esistenza di una organizzazione di questo tipo, il Ministro dell’Interno può ordinarne lo scioglimento e disporre la confisca di tutti i suoi beni.

La legge prevede poi altri reati, che sono strumentali rispetto a quello di riorganizzazione del partito fascista, ossia l’apologia di fascismo e il divieto di manifestazioni fasciste. Per apologia del fascismo si intende il fare propaganda per la costituzione di una associazione o di un gruppo di tipo fascista. Viene punito anche, nell’ambito di questo reato, l’esaltare pubblicamente esponenti, principi, fatti e metodi del fascismo. Quanto poi al divieto di manifestazioni fasciste, la norma punisce chiunque, partecipando a pubbliche riunioni, compie manifestazioni usuali del disciolto partito fascista ovvero di organizzazioni naziste.

A completare l’armamentario sanzionatorio della legge Scelba, vi è poi la misura di prevenzione della sorveglianza speciale (ora contenuta nell’art. 4 del codice antimafia), di cui sono destinatari coloro che compiono atti preparatori rispetto al reato di

ricostituzione del partito fascista. Quanto al contenuto, la sorveglianza speciale consiste essenzialmente nella limitazione della libertà di circolazione della persona ed il dovere per il “sorvegliato” di comunicare all’autorità locale i propri spostamenti. La misura contempla poi anche la possibilità, per il giudice, di vietare la partecipazione a riunioni pubbliche, oppure di stabilire il divieto o l’obbligo di soggiorno in determinati comuni.

Il problema che le fattispecie di reato descritte pongono per il penalista – specie in relazione all’apologia di fascismo e al divieto di manifestazione fasciste – è quello della compatibilità con il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, previsto dall’art. 21 della Costituzione. La Corte Costituzionale, che è stata interrogata sulla compatibilità della legge Scelba con il principio di cui all’ar. 21 Cost., si è pronunciata con due sentenze importanti: la sentenza 1/1957 e 74/1958.

Con la sentenza 1/1957 la Corte, interrogata sulla legittimità costituzionale della norma incriminatrice dell’apologia del fascismo (art. 41.645/1952) con l’art. 21 Cost., ha dichiarato la questione infondata, ritenendo che l’apologia del fascismo deve considerarsi strumentale alla XII disp. att. Cost. La Corte ha cioè affermato che tale norma è legittima, perché deve ritenersi che essa consenta di punire non qualsiasi espressione elogiativa del fascismo, ma solo quelle espressioni che – per le loro caratteristiche, nonché per le circostanze di tempo, luogo, ambiente in cui si svolgono – siano idonee a far sorgere il pericolo della ricostituzione di un partito fascista. La Corte costituzionale in questa sentenza ha certamente ristretto l’ambito applicativo del reato, ma nel contempo ha espresso un principio fondamentale: che la libertà di manifestazione del pensiero non è un diritto assoluto, ma trova un limite nella necessità di tutelare il fondamento antifascista del nostro Stato. Ciò perché nell’antifascismo sta l’essenza della nostra democrazia.

Nello stesso senso si veda poi la sentenza 74/1958, relativa questa volta alla norma che incrimina le manifestazioni fasciste (art. 5 l. 645/1952). La Corte cost., anche in questo caso, ha ritenuto infondata la questione di illegittimità costituzionale, per contrasto con l'art. 21 Cost. e lo ha fatto utilizzando un ragionamento analogo a quello della sentenza che abbiamo appena esaminato. Ha cioè affermato che la legge Scelba è funzionale all'attuazione della XII disp. att. Cost., e che pertanto la norma non punisce le manifestazioni fasciste in quanto tali, ma solo quelle che, alla luce delle circostanze del caso concreto, possano considerarsi "pericolose" per il bene giuridico tutelato, cioè idonee ad agevolare la ricostituzione del partito fascista. Anche questa sentenza dunque, come già la 1/1957, ha operato – a mio avviso correttamente – una lettura costituzionalmente orientata delle norme e ciò ha comportato una notevole riduzione del loro spazio applicativo.

Vediamo ora come la giurisprudenza abbia dato applicazione alle norme contenute nella legge Scelba. Preliminarmente deve osservarsi che la giurisprudenza, sia quella di merito, sia quella di legittimità, si è sempre mantenuta fedele al canone interpretativo prescritto dalla Corte Costituzionale: ciò spiega perché la legge Scelba ha goduto e gode di un'applicazione piuttosto modesta.

Esaminando ora, in particolare, le sentenze più significative relative al reato di divieto di manifestazioni fasciste (art. 5), occorre notare come la giurisprudenza sia orientata nel senso di non punire qualunque fatto o gesto che ricordi l'ideologia fascista, ma solo quelle manifestazioni fasciste che, per la loro imponenza o capacità di suggestione, siano tali da "spingere" gli animi verso la ricostituzione del partito fascista. Così, ad esempio, la Cassazione (sent. 4 ottobre 1982, Loi) ha riconosciuto sussistente questo reato nel fatto di alcuni imputati che subito dopo

la lettura della sentenza, nell'aula del tribunale, salutavano romanamente al grido "sieg heil". Ancora, la Cassazione (sentenza 18 gennaio 1972, n. 3826) ha ritenuto sussistente il reato nel saluto romano fatto da persona armata di manganello durante un comizio elettorale.

Ma la sentenza forse più significativa, ed emblematica del modo di porsi della giurisprudenza rispetto alle figure di reato contenute nella legge Scelba, è una sentenza del Tribunale di Milano (sent. 21 febbraio 2008, n. 13682), relativa ad un corteo con comizio organizzato a Milano, nella primavera del 2006, dal M.S. Fiamma Tricolore. Nell'ambito della complessiva contestazione i giudici hanno distinto: i fatti verificatisi durante il corteo (non integranti reato), da quelli posti in essere nel corso del comizio tenuto in Piazza San Babila (ritenuti invece penalmente rilevanti). Con riferimento al corteo, la sentenza afferma che il corteo non era compatto, ma "sfilacciato", che i saluti romani non erano insistenti ma episodici, così come i cori e i canti, non particolarmente significativi. Per contro, il Tribunale ha ritenuto rilevanti le circostanze e modalità dell'azione poste in essere durante il comizio: intanto il luogo ove il comizio si svolgeva, ossia Piazza San Babila – un luogo evocativo, in quanto sede delle organizzazioni neofasciste degli anni 70 – e poi le frasi che sono state pronunciate con gesti spavaldi (la persona che parlava durante il comizio facendo il saluto romano urlava: «Mettete-mi sotto processo per il saluto romano e denunciatemi per apologia fascista, è un onore per me»). Tutto ciò, a parere del Tribunale, ha scatenato una reazione partecipativa nella folla che assisteva all'adunata, che rispondeva alle parole ed ai richiami gestuali con altrettanti gesti, cori, e invocazioni di chiara natura fascista. E si trattava non di poche decine di persone, ma di una manifestazione con 700-800 persone. Dalla lettura delle motivazioni della sentenza, ci si avvede che il Tribunale di Mi-

lano ha distinto i gesti, le frasi, i cori meramente nostalgici ritenuti “non pericolosi” rispetto al bene giuridico tutelato, dalle condotte ritenute invece concretamente idonee a suggestionare le folle. Solo questi ultimi sono stati ritenuti penalmente rilevanti, in quanto idonei ad istigare alla ricostituzione di un’esperienza associativa fascista.

Se dunque da quanto si è detto può trarsi la conclusione che l’area dei comportamenti punibili attraverso la legge Scelba è piuttosto ristretta, più ampia risulta invece l’area “coperta” dalle disposizioni incriminatrici contenute nella legge Mancino, ossia il d.l. 26 aprile 1993, n. 122, cono. in l. 25 giugno 1993, n. 205.

Come subito vedremo le figure di reato contenute in questa legge si vanno ad affiancare a quelle della legge Scelba. Vediamo ora le due figure di reato contenute nell’art. 1 della legge (per correttezza, occorre specificare che con tale disposizione la legge Mancino ha modificato l’art. 3 della l. 654/1975, legge Reale, di ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale di New York sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale: perciò i reati di cui ora parliamo sono contenuti nell’art. 3 della legge Reale così come modificato dalla legge Mancino).

Il primo dei due reati da considerare è quello di propaganda di idee fondate sulla superiorità e sull’odio razziale o etnico e l’istigazione ad atti di istigazione di violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi.

Il secondo reato è quello della costituzione di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi aventi, tra i propri scopi, l’incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi.

Per questi reati, oltre alla pena principale della reclusione, la legge prevede anche delle sanzioni accessorie, che il giudice

può decidere di applicare e che sono: l'obbligo di prestare attività non retribuite a favore della collettività; l'obbligo di rientrare o il divieto di uscire dalla dimora in determinati orari; la sospensione della patente di guida; il divieto di partecipare ad attività di propaganda elettorale per elezioni politiche o amministrative per un periodo non inferiore a tre anni.

Oltre a queste due fattispecie di reato, che sono appunto contenute nella legge Reale, la legge Mancino ne contiene delle altre. In particolare l'art. 2 della legge prevede che sia punito chi, in pubbliche riunioni, compie manifestazioni esteriori o ostenta emblemi o simboli propri o usuali delle organizzazioni, associazioni o gruppi di cui abbiamo detto. Inoltre, si stabilisce il divieto di accesso ai luoghi ove si svolgono manifestazioni agonistiche con emblemi o simboli di quelle organizzazioni e si punisce chi viola tale divieto.

Analizzando contestualmente la legge Scelba e la legge Mancino emerge che le figure di reato contenute nei due provvedimenti sono in qualche modo "parallele": laddove la legge Scelba prevede il divieto di ricostituzione del partito fascista, la legge Mancino prevede un divieto di costituzione di associazioni o gruppi con finalità di discriminazione e violenza; laddove la legge Scelba prevede l'apologia del fascismo, la legge Mancino prevede un reato costituito dalla propaganda o dall'istigazione ad atti di discriminazione o di violenza; laddove la legge Scelba prevede il divieto di manifestazione fascista, anche la legge Mancino prevede un divieto di manifestazione ostentando i simboli di quell'organizzazione. Qual è la differenza? La differenza sta nello scopo delle norme, perché diverso è il bene giuridico che si vuole tutelare. Mentre nella legge Scelba il bene tutelato è l'antifascismo, la legge Mancino tutela altri beni, che sono anche essi alla base della nostra democrazia: il principio di uguaglianza di cui all'art. 3 Cost. e il principio di dignità della per-

sona umana, di cui all'art. 2 Cost. Attraverso le figure di reato contenute nella legge Mancino, l'ordinamento garantisce poi l'attuazione degli scopi previsti dalla convenzione internazionale di New York sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, e ciò in attuazione dell'art. 117 Cost.

Anche per questa legge, così come abbiamo già visto per la legge Scelba, si pone il problema del rapporto tra le figure di reato previste e la libertà di manifestazione del pensiero, tutelato dall'art. 21 Cost. Con riferimento alla legge Mancino, la questione non è stata nemmeno portata davanti la Corte Costituzionale, poiché i giudici l'hanno ritenuto manifestamente infondata. È successo cioè che quando i difensori dei soggetti portati a processo per rispondere dei reati contenuti nella legge hanno eccepito l'incompatibilità della stessa rispetto all'art. 21 Cost., i giudici hanno ritenuto che la questione non meritasse di essere portata all'esame della Corte Costituzionale, ritenendo evidente che, con queste norme, il legislatore non intende punire le mere opinioni o le manifestazioni discriminatorie o violente ma solo quelle manifestazioni, quelle opinioni e quei gesti che, per i modi e il contesto del caso concreto, si traducono in un incitamento, in un'istigazione alla discriminazione ed alla violenza e sono pertanto offensive dei beni giuridici di cui si è detto.

Esaminiamo ora, più nel dettaglio, la giurisprudenza. Espresione dell'orientamento volto a considerare sussistente il reato solo a seguito di un accertamento in concreto della pericolosità della condotta rispetto ai beni giuridici tutelati è la sentenza della Cassazione 25184/2009 in tema di divieto di manifestazione dei simboli propri delle associazioni di cui si è detto (art. 2 Mancino). La sentenza riguarda la condanna di un ultras del Verona per aver fatto il saluto romano durante uno scontro con le forze dell'ordine. La Cassazione ha confermato la condanna pronunciata dal giudice del merito, considerando che "il S. non

è stato condannato in quanto, con la sua condotta, ha manifestato l'opinione di condividere o comunque provare un sentimento di simpatia per gesti e simboli propri del disciolto partito nazionale fascista, ma perché ha compiuto una manifestazione esteriore – il saluto fascista – propria o usuale di organizzazioni, associazioni o gruppi di cui alla legge Mancino; manifestazione che, nel contesto e nell'ambiente in cui era stata compiuta, era non solo idonea a provocare adesioni e consensi tra le numerose persone presenti, ma era inequivocabilmente diretta a favorire la diffusione di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale od etnico”.

Rispetto invece al delitto di propaganda e di istigazione alla discriminazione e alla violenza per motivi razziali, etnici o religiosi (art. 3 1. Reale, come modificata dalla 1. Mancino) vi segnalo una sentenza relativa alla condanna di alcuni tifosi *ultras*, per aver esposto uno striscione con la scritta: “miliardi al ghetto e alle brigate?” e per aver contestualmente dato fuoco ad una bandiera con la stella di David (Cass., 26 novembre 1997).

Sempre con riferimento a questo reato, vi segnalo un'altra sentenza importante, su cui poi ritorneremo. Si tratta della Cass. 7 maggio 2008, Mereu, che contiene un'affermazione importante, che cioè la diffusione di idee razziste su internet costituisce di per sé “propaganda” rilevante ai sensi dell'art. 3 1. Reale: ciò evidentemente in considerazione della micidiale potenzialità diffusiva propria della “rete”.

Quanto poi al delitto di divieto di organizzazione o gruppi finalizzate alla propaganda di idee di supremazia e odio razziale, è da osservare che le sentenze sono molto poche. La giurisprudenza richiede, per la sussistenza del delitto, un minimo di stabilità data dalla sussistenza di un determinato luogo di ritrovo, dal tesseramento oppure dall'esistenza di una pubblicazione periodica da parte dell'organizzazione. Si consideri ad esempio

la condanna, per questo reato, dei promotori del fronte nazionale o del Veneto fronte skinhead. Ma vorrei portare la vostra attenzione su una recentissima sentenza della Cassazione (24 aprile 2013), che riguarda un'ordinanza di custodia cautelare pronunciata nei confronti dei gestori della sezione italiana del sito *web* "Stormfront". È, questo, probabilmente lo sapete, un sito dell'estrema destra nazionalsocialista americana, che è stato creato da uno dei fondatori del KKK, noto alle cronache per aver, ad un certo punto, pubblicato una lista di italiani ebrei, ma anche non ebrei, poco graditi perché impegnati nella lotta per l'integrazione nei confronti degli immigrati. La sentenza della Cassazione è importante, da un punto di vista giuridico, perché l'imputazione, per i promotori del sito, non è quella – come avviene in altre sentenze – della propaganda attraverso il *web*, ma dell'organizzazione finalizzata alla propaganda.

La difesa ha contestato l'imputazione per la costituzione dell'organizzazione, osservando che non esisteva alcun tipo di organizzazione, ma soltanto un *blog*. Ecco allora che la Cassazione fa un'ardita operazione interpretativa, sostenendo che la comunità virtuale, che si crea attorno al *blog*, può essere equiparata ad una associazione nel senso tradizionale del termine. Vi leggo il passaggio centrale della sentenza: "quindi ben può essere affermato il principio che costituisce una associazione a delinquere, con finalità di incitamento alla violenza per motivi razziali, etnici o religiosi, anche una struttura, quale quella evidenziata agli atti, la quale utilizzava la gestione del *blog* per tenere contatti fra gli aderenti, fare proselitismo anche mediante diffusione di documenti o testi inneggianti al razzismo; programmare azioni dimostrative violente, raccogliere elargizioni economiche a favore del forum, censire episodi o persone, traditori e delinquenti perché avevano operato a favore dell'uguaglianza e dell'integrazione. Pertanto, correttamente, il tribunale

del riesame ha ritenuto sussistenti i gravi indizi di colpevolezza a carico dell'indagato in ragione della sua veste di organizzatore del sito italiano e di moderatore del *blog*".

Esaurita questa velocissima panoramica sulla normativa e sull'applicazione che ne fanno i giudici, vorrei provare a fare qualche riflessione, chiedendomi se il sistema della repressione penale di queste condotte sia soddisfacente oppure no.

C'è però una premessa, scontata, ma da tenere a mio avviso nella più alta considerazione, e cioè che il diritto penale è l'ultimo degli strumenti, e sicuramente il più inefficace, per arrestare l'avanzata di questa ondata nera che incombe. Gli strumenti efficaci – dico cose ovvie – sono altri e stanno sul piano della cultura, dell'educazione alla legalità e del rispetto della dignità umana. Strumenti che dovrebbero trovare un ben più ampio impiego nelle scuole, di ogni ordine e grado. Ciò premesso, qual è il ruolo che può spettare al diritto penale?

Personalmente credo che il sistema normativo costituito dalla legge Scelba e dalla legge Mancino sia, da un certo punto di vista, apprezzabile e vada mantenuto. Per altro verso, però, mi sembra di poter rilevare alcune lacune, che forse potrebbero essere colmate. Partiamo dal primo profilo: dicevo che il sistema normativo che abbiamo esaminato è a mio avviso apprezzabile, perché realizza il giusto equilibrio tra la tutela della libertà di manifestazione del pensiero – che deve essere garantita, perché è nel dna di uno Stato democratico – e la tutela di altri beni che possono essere con essa contrastanti.

Tali norme, cioè, ci dicono che la libertà di manifestazione del pensiero non è assoluta, ma trova il suo limite nella necessità di tutelare altri beni giuridici rilevanti per il nostro ordinamento: da un lato (nella legge Scelba) l'antifascismo, su cui si fonda la nostra democrazia, dall'altro (nella legge Mancino) il fondamento egalitario che sta alla base del nostro ordinamento e l'im-

prescindibile rispetto della dignità umana, solennemente affermato nell'art. 2 della nostra Costituzione. Le norme che ora abbiamo velocemente esaminate non puniscono la parola o il gesto in sé, ma le parole “quando diventano pietre”, quando cioè per le circostanze di tempo, luogo in cui vengono pronunciate sono lesive di altri beni.

Ora, l'atteggiamento “prudente” della giurisprudenza si giustifica proprio alla luce di ciò: quando la Cassazione dice (nella sentenza del 2009 che abbiamo visto) che una manifestazione fascista (in particolare il saluto romano) può essere punita non in quanto espressione di una ideologia sgradita, ma o in quanto prodromica alla ricostituzione del partito fascista (le norme della legge Scelba) o in quanto forma di istigazione alla violenza dà alle norme un'interpretazione costituzionalmente orientata che reputo condivisibile. Questo è infatti il criterio che deve guidare la selezione dei fatti offensivi, anche in relazione alle manifestazioni di pensiero o alla organizzazione dei gruppi.

Anticipare la tutela penalistica alle manifestazioni del pensiero che non siano offensive di questi beni rischia di essere al di fuori dal nostro sistema costituzionale, che è saldamente ancorato al principio di offensività: ciò che rappresenta un baluardo prezioso dello Stato di democratico.

Ma sarei molto attenta ad auspicare anticipazioni della soglia di punibilità, anche per un altro motivo. Occorre, infatti, considerare che il nostro ordinamento, attraverso l'art. 117 Cost., dà ingresso anche ai principi della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, tra i quali l'art. 10 sulla libertà di manifestazione del pensiero.

La Corte europea, nella sua giurisprudenza, ammette limitazioni della libertà di manifestazione del pensiero o della libertà di associazione, quando in esse si celi un pericolo immediato per la democrazia o un'istigazione alla violenza. Così ad esempio,

nella sentenza *Vajnev c. Ungheria*, la Corte ha ritenuto che integrasse violazione dell'art. 10 Cedu la condanna del giudice nazionale rispetto ad una condotta di volantinaggio per un partito ispirato al nazismo.

Ora, è chiaro a tutti che sarebbe fortemente sconsigliabile, anche politicamente, che una condanna di un giudice italiano, che avesse applicato troppo disinvoltamente le norme della legge Scelba o della legge Mancino, venisse considerata dalla Corte europea in violazione dell'art. 10 Cedu. Occorre quindi essere prudenti ad auspicare anticipazioni della soglia di tutela penale delle manifestazioni fasciste.

Entro questi limiti, che sono i limiti segnati dalla Corte Costituzionale, c'è forse uno spazio, per perseguire in modo più convinto alcune condotte che, proprio per le modalità in cui si realizzano, sono offensive dei beni giuridici di cui abbiamo detto. Non penso tanto alle singole manifestazioni fasciste: manifestazioni odiose, che offendono la sensibilità e la memoria di tanti, ma la cui repressione può essere sotto certi aspetti addirittura controproducente, perché produce una vittimizzazione ed un protagonismo che bisogna in ogni modo evitare.

Penso piuttosto a condotte che sono pericolose per la loro potenzialità diffusiva:

- all'esposizione di striscioni negli stadi contenenti espressioni con scritte talmente indegne che non mi sento nemmeno di ripetere: in questo ambito le sentenze di condanna sono molto poche, rispetto agli episodi che sono invece numerosi e gravissimi, se si pensa alla potenzialità diffusiva del messaggio che essi veicolano e che hanno come destinatari una platea di giovani tifosi, pronti a raccogliere idee che istigano all'odio e alla violenza;
- i fenomeni associativi: qui mi riferisco a quella galassia di gruppi e organizzazioni, che costituiscono il sottobosco che

produce quella cultura fascista della cui avanzata stiamo oggi parlando... anche in questo ambito le condanne si contano sulle dita di una mano.

Ma penso soprattutto a internet. Basta dare un'occhiata ai siti neofascisti e neonazisti (ove è possibile navigare liberamente) per trovare esempi innumerevoli di propaganda ed istigazione all'odio, alla violenza, alla discriminazione razziale. Siti la cui potenzialità diffusiva è enorme. Ogni sito ha poi un profilo facebook, che funge da cassa di risonanza per pubblicizzare eventi di vario tipo. E così iniziative che prima erano appannaggio di pochi nostalgici, vengono ora potenzialmente aperte a folle ben più numerose.

Rispetto alle condotte della legge Mancino che si realizzano via internet (dalla propaganda, all'istigazione ed anche all'associazione) la normativa penalistica è carente. La legge Mancino infatti non era pensata per questo. Ne è dimostrazione la sentenza della Cassazione del 2013 che vi ho citato prima: lo abbiamo visto, la Corte ha fatto un'operazione interpretativa ardita per ricondurre al concetto di associazione la gestione del *blog* Stormfront.

Ciò che dimostra, mi sembra, l'esistenza di un vuoto normativo sul punto.

Credo sarebbe necessario riflettere sulla necessità, da un lato, di garantire la repressione delle attività di organizzazione e gestione dei siti dichiaratamente ispirati alle ideologie fasciste e naziste e imbevuti di discorsi di odio e di incitamento alla discriminazione e alla violenza; dall'altro sarebbe forse opportuno introdurre dei filtri per controllare i contenuti di ciò che viene immesso in rete. Ciò che non necessita forse nemmeno di una tutela penale, ma di sanzioni – pecuniarie o interdittive – di tipo amministrativo a carico dei *providers* che abbiano omessi i controlli prescritti. C'è, a dire il vero, un disegno di legge

(che giace da qualche tempo alla Camera) proprio su questo punto.

È il d.d.l. presentato alla Camera (C 1301), intitolato “Diffusione via internet di comunicazioni a contenuto discriminatorio o incitanti all’odio razzista, etnico, nazionale”, che prevede una modifica della l. 654/1975, funzionale ad adeguare le sanzioni alla particolare aggressività del mezzo telematico.

In particolare, si ipotizza una modifica dei reati previsti dalla legge Reale (propaganda e istigazione alla discriminazione e alla violenza), prevedendo che le condotte di cui all’art. 3 co. 1 lett. a) di questa legge possano essere commesse anche con il mezzo telematico e si introduce un’aggravante (con un aumento di pene fino a 2/3) qualora la condotta sia realizzata con mezzi telematici o utilizzando reti di telecomunicazioni disponibili per il pubblico.

Si prevede, tra l’altro:

- 1) che, tra i compiti della polizia postale, vi sia anche specificamente quello di svolgere le indagini in relazione al reato di cui all’art. 3 co. 1 lett. a) legge Mancino, cioè la propaganda e l’istigazione alla discriminazione e alla violenza;
- 2) si prevedono poi delle norme per responsabilizzare i *providers*, introducendo una sanzione amministrativa pecuniaria per il caso in cui non provvedano a “filtrare” in rete l’immissione di contenuti che integrino il reato in esame;
- 3) si prevede ancora il potere del giudice di ordinare, con decreto, ai *providers* di interrompere la connessione di internet (oscurare il sito);
- 4) si prevede infine che, con i proventi delle sanzioni, sia costituito un Fondo che serva, da un lato, per sostenere le vittime delle discriminazioni, dall’altro, per finanziare programmi di prevenzione contro la discriminazione e di sensi-

bilizzazione nelle scuole sul tema dei “discorsi di odio” (c.d. *hate speech*).

Mi sembra una proposta per molti versi condivisibile, che può essere un buon punto di partenza per ulteriori riflessioni sul punto. E si tratta senz'altro di riflessioni che meritano la maggiore attenzione ed urgenza.

Gli strumenti politici

Relazione

Carlo Smuraglia

Presidente Nazionale ANPI

Alla disamina accuratissima che ha fatto la dottoressa Della Bella, aggiungerei solo un'osservazione che, forse, va al di là del tema specifico ed è questa: manca, nella nostra legislazione, per ciò che si pubblica sul *web*, una responsabilità come quella del direttore di un quotidiano.

Il risultato emerge, per fare un esempio, da una recente sentenza del Tribunale di Roma, che sulla querela presentata dall'ANPI contro chi aveva violentemente offeso i partigiani, ha dichiarato che l'offesa c'era e costituiva diffamazione, ma che non si era stati in grado di scoprire i responsabili; erano state individuate le persone fisiche, che si erano palleggiate fra loro la responsabilità, ma mancava un direttore, quanto meno responsabile di violazione dell'obbligo di vigilanza. Tanto più ci sarebbe questa necessità per il fatto che, spesso, compaiono sul *web* dichiarazioni anche anonime di cui non risponde nessuno: non l'autore, che non si riesce ad identificare, e nemmeno un direttore, perché il direttore responsabile non è previsto.

Capisco che c'è una difficoltà maggiore rispetto alla stampa, nella quale è istituzionalizzata la figura del direttore responsabile con l'art. 57 del C.P. che ne prevede la responsabilità. Ma tra questo e il nulla, mi sembra che ci sia uno spazio che bisognerebbe colmare, per dare tutela a chi è colpito dalle nuove vie di comunicazione.

Chiudo la parentesi e vado al mio tema, che è tutt'altro: abbiamo visto che i fenomeni di neofascismo e di diffusione di idee neonaziste sono in continua e frequente espansione, che si manifesta in varie forme anche interessanti da analizzare, perché sono forme diverse dalla violenza e dal fascismo dichiarato. Siamo passati ad una fase nella quale, oltre a queste, c'è anche un tentativo di accreditarsi verso l'opinione pubblica.

Ad esempio, c'è CasaPound che sostiene di avere contenuti e finalità di carattere culturale e sociale e che quindi non ha niente a che fare col fascismo. Alcuni ammettono soltanto di avere qualche idea fascista, però quella dei fascisti "del terzo millennio", quasi a prendere le distanze dal fascismo del passato; e cercano, in qualche modo, di rendersi credibili presentando liste elettorali. È un altro modo per cercare di legittimarsi e non importa se queste liste elettorali non conseguono successi.

Il solo fatto di presentare la lista elettorale è importante, per loro, anche se su questo piano i risultati sono stati tutt'altro che appaganti, perché in diversi casi erano state presentate liste che avevano tutto il sapore del fascismo e che, tuttavia, erano state ammesse.

Ad una interpellanza al Governo, per sapere se e come si pensasse di intervenire su questo tema, è stata data una risposta secondo la quale al Governo è precluso ogni potere di intervento a causa dell'autonomia delle Commissioni circoscrizionali locali. All'insistenza dell'interrogante, che sollecitava almeno una direttiva, un'indicazione di indirizzo, la risposta è stata che questo violerebbe l'autonomia degli organismi elettorali.

Il risultato è che in questo modo, questi fenomeni riescono a presentarsi come accettabili.

L'altro fronte è quello della unificazione o dell'avvicinamento ad altre correnti di pensiero, chiamiamole così, che girano per l'Europa e che sono sempre più diffuse. L'Europa mostra un'in-

clinazione al “nero” molto preoccupante, nel senso che ci sono anche governi e organismi di destra che tendono gradualmente ad essere meno destra liberale e più destra estrema, con connotati di razzismo e quindi – in qualche modo – di fascismo e nazismo. Perfino i Paesi scandinavi, che erano stati sempre estranei rispetto a queste tendenze, mostrano, negli ultimi anni, aperture sempre maggiori a questi indirizzi, che si sono estesi gradualmente a tutta l’Europa.

Oltre, quindi, al diffondersi di forme – come da noi – di neofascismo e di neonazismo, c’è anche questo spostamento di formazioni tradizionali verso una destra più populista, liberista e razzista. Su questo si radica anche il tentativo delle varie formazioni, di unificarsi a livello europeo. Tant’è che, sempre più spesso, assistiamo – forse anche in altri Paesi, ma non ne siamo informati – a Roma e a Milano ad incontri di esponenti della galassia razzista italiana con esponenti della galassia neofascista e razzista europea.

Il fenomeno colpisce ancora di più per il fatto che, mentre costoro tendono ad incontrarsi, ad unirsi, a cementarsi, l’antifascismo europeo fa fatica a trovare dei punti di coagulo e di incontro. Noi stiamo cercando in tutti i modi di ridare vita alla FIR (Federazione internazionale combattenti della libertà), ora anche “degli antifascisti”; ma questa, in alcuni Paesi, nonostante sia assolutamente legale, incontra ostacoli, e talvolta, sia pure in modo minore, anche resistenze interne ai movimenti democratici dei vari Paesi.

È chiaro, in sostanza, che a livello nazionale e internazionale, si sta subendo un’offensiva, alla quale non è facile contrapporsi con successo e soprattutto sperimentando formule di reazione più efficaci di quelle realizzate finora.

Ci sono sempre i modi tradizionali, come abbiamo visto, fare denunce, rivolgersi all’Autorità giudiziaria, ma questo produce

successi limitati; anche l'attenzione è scarsa, mentre è molto diffusa la convinzione che si tratti di fenomeni poco rilevanti. La giurisprudenza è piuttosto modesta. Si può ipotizzare che vengano presentate poche denunce oppure che una parte di queste si areni e non vada avanti, forse per scarsa convinzione o per la poca importanza che viene data a questi fatti, dal punto di vista dell'interesse sociale e generale del fenomeno.

Un'altra soluzione, a cui pensano soprattutto le formazioni di ultrasinistra, per dirlo in modo conciso, è quella di contrapporsi fisicamente alle iniziative ed agli incontri. Finora questa strategia non ha prodotto grandi risultati; i più evidenti sono stati quelli di una polizia che carica gli uni e gli altri e, magari, carica volentieri più gli uni che gli altri o, come è successo in corso Buenos Aires, alcuni anni fa a Milano, l'intervento delle forze dell'ordine si è risolto nell'arresto dei diversi contendenti. Non è un grande risultato, anche perché, spesso, queste manifestazioni si svolgono il sabato, si concentrano in zone pedonali e danno fastidio a commercianti e cittadini, non producono né attenzione né adesione, ma disagi, distacco, quindi non sono uno strumento praticabile, con effetti positivi.

C'è un terzo sistema che è quello cui ricorriamo abitualmente, che è quello del presidio, cioè quello della manifestazione anche preventiva, nel tentativo di indurre Questori, Prefetti o Sindaci ad intervenire.

Un sistema che, di recente, ha avuto un effetto positivo: di fronte ad un preannunciato raduno nazionale a Venezia, con corteo, ci sono state grandi manifestazioni unitarie di tutte le forze democratiche, partiti e associazioni e alla fine il Questore ha vietato la manifestazione. Però è un caso piuttosto isolato. La risposta più frequente è, invece, che non si può impedire la manifestazione del pensiero; oppure, quando queste manifestazioni vengono programmate in un ambiente chiuso, in sale di un

albergo o in un teatro, le autorità sostengono che non è possibile intervenire. Anche noi, per un certo tempo, abbiamo sbagliato nella valutazione, considerando che il fenomeno non fosse poi molto rilevante, perché si trattava di persone, al massimo duecento-trecento, riunite in ambiente chiuso, dimenticando che poi, ed è quello che interessa, a quei pochi viene data risonanza attraverso le varie forme del web, che presentano il fenomeno come maggiore di quello che è stato in realtà.

Allora, dobbiamo riflettere. Continuiamo ad reagire con presìdi, e poi le manifestazioni si svolgono lo stesso? Continuiamo a presentare denunce con alcuni risultati che arrivano tardivamente e poi sono parziali? Oppure bisogna pensare che il ragionamento deve essere più complesso e profondo, per capire che cosa è che non va nel complesso del Paese? È questa la domanda a cui, penso, si debba dare una risposta.

Le considerazioni da fare sono, sostanzialmente, due: la prima è che questo Paese non ha ancora fatto i conti col fascismo fino in fondo. Lo storico De Luna sostiene che un Paese civile dovrebbe avere, su alcune sue pagine di storia fondamentali, una memoria diffusa e condivisa, che rappresenti la base della nazione e sulla quale si costruiscano poi gli insegnamenti nelle scuole, le festività nazionali, i monumenti: il che esprimerebbe visivamente e culturalmente questo legame comune. Tutto questo, bisogna dirlo, in Italia non si è creato; questo fondamento comune è così poco presente che in varie occasioni si è potuto mettere in discussione perfino la Festa nazionale del 25 aprile o del 2 giugno; il che significa che, per alcuni, non c'è una memoria condivisa nemmeno su queste che sono feste nazionali già recepite nell'ordinamento giuridico, come frutto di una comune condivisione, come qualcosa che appartiene a tutti. Cito un esempio per tutti: se può accadere che un libro scritto per denigrare la Resistenza venga presentato in televisione, illustrato

ampiamente senza contraddittorio, vuol dire che anche nella comunicazione non è entrata l'idea che un libro che va contro la memoria collettiva può essere certamente liberamente venduto, ma non gli si fa propaganda in televisione. Di questo passo, finiremmo per fare la propaganda anche a quelli che scrivono che le camere a gas non sono esistite o altre follie del genere, mentre ancora si discute in Parlamento se sia il caso di fare una legge contro i negazionisti.

Manca, dunque, una memoria collettiva, anche se non del tutto condivisa; non si è presa nozione del fatto che abbiamo avuto non una semplice parentesi nella vita del Paese, ma ventidue anni di dittatura, che ha prodotto non pochi morti anche prima di arrivare al potere, ha comminato 26.000 anni di carcere e tanti anni di confino a quelli che si opponevano al fascismo e ha causato decine di migliaia di morti per guerre assurde e perdute. Ciononostante, nella nostra cultura, non abbiamo orrore per questo fenomeno, non lo facciamo conoscere a chi non lo ha vissuto. Nella legge Scelba c'è un articolo, il 9, che recita che la Repubblica è impegnata a insegnare e documentare nelle scuole che cosa è stato il fascismo: non se ne è fatto nulla in tutti questi anni, mai!

Perché questa norma non è stata applicata? Evidentemente c'è stata una sottovalutazione del problema. Ma se non si spiega e non si insegna che cosa è stato il fascismo, di quale antifascismo si può parlare e come si può fare terra bruciata attorno a quelli che non vogliono certo ricostituire il fascismo in camicia nera, ma vogliono realizzare qualche cosa che gli assomiglia terribilmente: tutto ciò che è razzista, populista, violento è fascismo, comunque lo chiamiamo e in qualunque modo lo si definisca, iscrivendosi alla grande categoria dei movimenti che sono il contrario della democrazia.

Il secondo aspetto, sempre in tema di cultura politica, è il fatto

che manca una vera cultura antifascista all'interno dello Stato. Sabino Cassese scrive che questo Paese è riuscito faticosamente a costruire una nazione, che uno spirito di appartenenza almeno c'è e che, dopo le incursioni del fascismo sul concetto di Patria, siamo riusciti a restituire a quella parola un valore di appartenenza del sentirci italiani, un orgoglio non retorico di far parte di una stessa comunità che si richiama a Dante, ai nostri grandi pittori, ai nostri grandi artisti, ai nostri grandi inventori; questa nazione – secondo Cassese – l'abbiamo costruita, ma non abbiamo mai costruito lo Stato, uno Stato che corrisponda ai principi della Costituzione.

La Costituzione, in linea di principio e al di là delle singole norme e soprattutto al di là della XII norma transitoria, è tutta il contrario del fascismo, è tutta profondamente antifascista.

Quando si parla di libertà, quando si parla di diritti dei cittadini, di uguaglianza, di unità nazionale, siamo lontanissimi da ogni idea di dittatura, di populismo, di autoritarismo. Eppure questa cultura nello Stato non ha fatto ancora breccia, almeno nel suo interno, nei suoi gangli formali. Vorrei invitare chiunque a discutere con un Prefetto, quando è programmata una di queste manifestazioni e ad osservare che non è vero – come lui afferma – che non ci sono disposizioni per intervenire, perché ci sono, e, in ogni caso, c'è la Costituzione che è antifascista; quel qualcuno vedrebbe subito diffondersi sulla faccia del Prefetto una sorta di sorpresa, di scetticismo.

Per molti funzionari dello Stato, la Costituzione è ancora un quadro di principi di carattere generale, non applicabili ai casi concreti.

Non si è ancora capito, a tanti anni di distanza, che non è così, che la Costituzione è la legge delle leggi, che la Costituzione fornisce la chiave interpretativa di tutto il sistema normativo vigente.

Se posso fare riferimento ad un esperimento personale, ricorderò che ad un concorso universitario, molti anni fa, essendomi presentato con un libro sulla “Costituzione e il lavoro”, un membro della commissione giudicatrice osservò che per concorrere e vincere, bisogna presentare un libro di diritto. Eravamo ancora vicini alla fine del fascismo e dunque si poteva capire un simile residuo di convinzioni ormai superate; ma da allora è passata molta acqua sotto i ponti e dovrebbe essere maturata una conoscenza ben diversa del valore penetrante dei principi costituzionali.

Certo, abbiamo fatto dei passi avanti, ma il cammino è ancora lungo se ad un’interpellanza relativa alla dedica di un sacrario ad un criminale di guerra come Graziani, il Governo ha potuto rispondere che si trattava di un fatto locale, sul quale non era possibile intervenire. E dire che di quella vicenda stava parlando la stampa internazionale.

Pensiamo ad altre omissioni (o assenze) dello Stato; per esempio, la scuola; che cosa fa la scuola per formare il cittadino democratico, che d’istinto dovrebbe essere antifascista, cioè contrario a qualunque forma di razzismo, populismo, violenza? Che cosa fa lo Stato? Pian piano, l’educazione civica è stata ridotta, prima a poco e poi a niente; i corsi di storia sono stati limitati nel numero delle ore, per cui se prima si arrivava col programma, a malapena, a parlare della Seconda guerra mondiale, ora ci si ferma ancora prima. Avevamo raggiunto faticosamente un accordo col precedente Ministro dell’istruzione, per creare dei protocolli d’intesa (MIUR, INSMLI e ANPI), per realizzare la diffusione di questa cultura nelle scuole. Cambiato il Governo, non sappiamo ancora quale sarà l’atteggiamento del nuovo Ministro. Sarebbe un vero peccato che una occasione come quella andasse perduta, perché eravamo molto vicini a raggiungere l’obiettivo di diffondere almeno delle conoscenze (senza ovvia-

mente impartire ideologie) e per fornire una cultura di per sé sufficiente per diventare democratici e cittadini consapevoli.

Io credo che il vero problema sia come creare una cultura democratica, antifascista dentro lo Stato. Se non riusciremo a risolvere questo problema, i nostri sforzi saranno sterili e saremo sempre condannati a scendere in piazza, a fare presìdi, manifestazioni, a discutere con i Prefetti, ma non otterremo molto di più di quanto abbiamo ottenuto fino ad ora. Quindi, il punto su cui bisogna battersi maggiormente è questo. Ed è un punto molto importante, che richiede un'opera di educazione anche attraverso esempi di comportamenti positivi.

Se è vero che di fronte ad un raduno di neofascisti in Lombardia, un Sindaco sedicente di sinistra ha affermato che era loro diritto incontrarsi e che non aveva nulla da eccepire, di contro, c'è stata la dichiarazione del Sindaco di Milano che al preannuncio di un'iniziativa in un albergo, dichiarava che Milano, città Medaglia d'Oro della Resistenza, non gradiva quegli incontri e insieme ad un appello, rivolto da molti cittadini al direttore dell'albergo che avrebbe dovuto ospitarli, sortì l'effetto della revoca della concessione della sala.

Una presa di posizione dei Sindaci di fronte a queste manifestazioni, un primo cittadino che rivendicasse il fatto che un Paese, una città, si sente democratica e quindi non considera positivamente questi incontri neofascisti, darebbe un contributo importante a livello psicologico e di indirizzo. Se anche la Magistratura si facesse più agguerrita e più convinta della gravità di questi fenomeni, forse si creerebbe più attenzione, pur nel degrado e nella indifferenza di tanta parte del Paese.

Sarà frutto del caso, ma la denuncia dell'ANPI per la vergogna del sacrario dedicato alla memoria di Graziani è ancora in attesa di decisioni al termine dell'istruttoria, mentre il primo aprile comparirà davanti al Tribunale di Roma un gruppo di giovani

che ha imbrattato il sacrario. Ora non si può non notare la differenza e concludere che tra i due fatti, il più grave è certamente aver pensato al sacrario e per questo non è ancora conclusa la fase istruttoria, mentre, molto rapidamente, si procede contro chi ha espresso – malamente, se volete – la propria protesta. Anche qui, forse, si tratta di una questione di sensibilità, che io chiamo cultura. Debbo dire che, anche in una occasione come quella di oggi, le presenze istituzionali dovrebbero essere molto superiori a quelle che ci sono (ringrazio in modo particolare quelli che sono presenti) perché, in realtà, stiamo parlando di un tema che riguarda tutti. Non riguarda solo l'ANPI e l'Istituto Cervi, che hanno organizzato l'incontro, ma riguarda il futuro del nostro Paese, i rischi che il Paese corre, dei quali non so se tutti si rendono conto anche all'interno delle istituzioni. Siamo, noi e tutta l'Europa, materialmente seduti su un potenziale vulcano. Occorre rendersi conto di questo e capire che l'affermazione elettorale di Marie Le Pen, in Francia, non è occasionale, perché Marie Le Pen è riuscita a unificare le spinte fasciste con quelle razziste di una parte della popolazione, con le reazioni di coloro che non trovano lavoro e pensano che non c'è perché lo portano via gli stranieri, e con il malessere di tutti quelli che sono scontenti della politica. Il rischio che si vada a finire a destra, verso forme autoritarie e populiste, è sempre presente. Ha ragione quello storico francese, Pierre Milza, che alla domanda se ci possano essere i presupposti, oggi, per un ritorno al fascismo e al nazismo, ha risposto che se cerchiamo quelli che hanno provocato la caduta della Repubblica di Weimar, o la nascita del fascismo o del nazismo, le circostanze possono non coincidere con la situazione attuale. Però – ha aggiunto – ricordate che quello che conta è non dimenticare la storia, perché la storia può ripetersi in modi diversi, ma altrettanto significativi e gravi.

Allora, il problema che noi poniamo con forza è quello della formazione di una cultura antifascista e democratica del Paese, una cultura che permei di sé tutto lo Stato e le sue istituzioni. Si tratta di un problema che dovrebbe stare a cuore a tutti i cittadini e che deve rappresentare una priorità per le istituzioni.

Gli interventi dei rappresentanti delle Istituzioni

Rosa Maria Villecco Calipari

Deputata PD

Ringrazio la Presidente dell'Istituto Alcide Cervi, dottoressa Rossella Cantoni, e il Presidente Nazionale dell'ANPI, Senatore Carlo Smuraglia, per avermi invitata a partecipare a questa importante e necessaria iniziativa. Rivolgo anche un caloroso saluto ai relatori e a tutti coloro che sono qui presenti.

La riflessione di oggi ci permette di confrontarci sullo stato e sulla qualità della nostra democrazia. Ma soprattutto ci dà la possibilità di rilevare, ancora una volta, l'importanza e la necessità di vigilare e proteggere la nostra democrazia e quei presidi che nel tempo abbiamo costruito, dall'insorgere di quelli che potremmo definire i nuovi rischi. Mi riferisco al diffondersi di nuove forme di populismi, alla nascita e rafforzamento di movimenti di stampo dichiaratamente neofascista o neonazista e al ritorno di un forte nazionalismo di matrice antieuropea.

Ormai credo sia piuttosto evidente a tutti in Italia che la sola necessità di vigilare e proteggere non sia sufficiente per rispondere in modo adeguato a quanto sta emergendo. Oltre a questo, io credo sia necessario trovare nuovi modi per innovare la nostra democrazia. Nuovi modi che rendano la nostra democrazia più vicina e indispensabile ad ognuno di noi. E questo sforzo deve essere rivolto principalmente alle giovani generazioni. Sono i giovani infatti che oggi corrono i maggiori rischi e credo sia molto importante tornare a costruire, soprattutto nelle scuole, una vera e matura consapevolezza della democrazia.

Siamo alla vigilia di un appuntamento molto importante, le elezioni per il Parlamento Europeo.

Sebbene siano in molti, se non moltissimi, a non percepirne l'importanza, queste elezioni rappresenteranno un punto di svolta per il futuro dell'Unione Europea. Tramontata quella che potremmo definire la legislatura che ha fatto dell'*austerità* e del rigore la propria unica soluzione, si avvierà così una fase nuova, nella quale molto probabilmente partiti e movimenti antieuropei portatori di euroscetticismo saranno una componente rilevante nel prossimo Parlamento.

Appare chiaro che le prossime elezioni rappresenteranno una grandissima opportunità di cambiamento ma saranno anche contraddistinte da una grande e profonda preoccupazione legata al loro esito. In questi anni abbiamo assistito ad un crescente stato di fibrillazione e tensione che, con forme più o meno latenti e più o meno forti, ci ha dato segnali molto, molto inquietanti.

Ricordo, ancora incredula, la strage di Utoya: Breivik, autodefinitosi anti-multiculturalista, anti-marxista, anti-islamico e fondamentalista cristiano, con ideologie di estrema destra, uccise quasi 80 persone.

Ma, se in questo caso possiamo parlare di pazzia, in altri casi siamo di fronte a fenomeni istituzionalizzati di vero e proprio radicalismo e nazionalismo. Mi riferisco ad esempio al caso di Alba Dorata in Grecia. Ma soprattutto al caso forse più preoccupante, e io credo fortemente sottovalutato, dell'Ungheria governata dal presidente ultraconservatore Orban con il sostegno del partito dichiaratamente neofascista e xenofobo Jobbik.

Ma tutta Europa è colpita. Basti pensare all'Austria, all'Olanda, alla Slovacchia o al Front National di Marie Le Pen, che nelle ultime elezioni locali ha ottenuto un grande successo. È bene ricordare che il Front National ha appena stretto una solida alle-

anza con la Lega Nord all'insegna del "no euro" e "no immigrazione clandestina".

L'Italia, come sappiamo, non è immune da tutto questo. Sebbene non sia ancora soggetta a riflussi simili a quelli presenti in molti Stati europei, deve fare i conti con l'emergere di forme di populismo sempre più spinte e radicali. Forme che in diverse occasioni sono fuoriuscite parzialmente dai binari democratici. Ricordiamo tutti molto bene l'occupazione della Commissione Giustizia della Camera e molti altri recenti casi. Ma l'Italia deve fare i conti anche con il riemergere di quei movimenti neofascisti come CasaPuond e Militia Christi che in particolare a Roma rappresentano una vera e propria preoccupazione. Ricorderete benissimo tutti le teste di maiale recapitate nel "Giorno della memoria" alla Comunità Ebraica.

Come dicevo l'Italia non è immune. Non è immune perché è uno dei Paesi nei quali la crisi economica ha influito maggiormente aggravando il malcontento, la tensione sociale e le disegualianze fra i cittadini; a causa dell'instabilità politica e della profonda debolezza dei partiti non si è ancora giunti a quelle importanti riforme istituzionali ed economiche di cui il Paese ha un estremo bisogno. La crisi e la percezione diffusa di una difficile ripresa corrono il rischio di alimentare ulteriormente quei focolai di cui vi parlavo.

Ci terrei a riportarvi una risposta data dal Presidente Napolitano, lo scorso 25 aprile all'uscita del Museo Storico della Liberazione, ad un giornalista che gli chiedeva: "Un 25 aprile un po' particolare, di crisi, vero?". "Tutte queste giornate, anche giornate importanti come questa ricorrenza, sono giornate segnate dalla crisi. Credo che venendo in posti come questo, tutti i luoghi in cui è consacrata l'esperienza e la memoria della Resistenza, c'è sempre molto da imparare sul modo di affrontare momenti cruciali: coraggio, fermezza e senso dell'unità che

furono decisivi per vincere la battaglia della Resistenza”. Credo che in questa breve risposta ci sia davvero tutto. E credo che ricordando quella grandiosa e difficile esperienza e partendo da essa si possano trovare quei principi di soluzioni utili al Paese per affrontare la crisi e allontanare così quelle facili e drastiche scorciatoie che le diverse forme di populismi propongono come uniche soluzioni.

Da parlamentare posso dire di credere fermamente nei valori che la Resistenza ha da sempre rappresentato. Quei valori sono diventati, con grande naturalezza, parte integrante del mio agire politico. Quell’agire mi ha portato a ritenere che sia necessario, per la qualità della nostra democrazia, fare tutto il possibile affinché i valori di quegli uomini e di quelle donne che scelsero di combattere per la libertà anche al costo della propria vita possano diventare un patrimonio comune unanimemente riconosciuto.

Pertanto mi ritrovo pienamente nelle parole del Presidente Smuraglia quando afferma nel libro *“Le stragi nazifasciste del 1943 -1945”*: «Quello che stiamo facendo non ha come scopo la realizzazione di una generica memoria condivisa, ma un lavoro culturale, formativo e scientifico profondo, che assuma la presenza di memorie divise, o anche semplicemente memorie diverse e lavori per creare punti di incontro e di mediazione».

E, senza una memoria condivisa, anche nella diversità, il terreno si presenta più fertile per la rinascita e la proliferazione di quei rigurgiti neofascisti e neonazisti che con tanta e immensa fatica democratica cerchiamo di allontanare e contrastare.

Abbiamo presentato alla Camera dei Deputati un’interpellanza che mira direttamente a questa necessità. Riguarda una delle pagine più nere della nostra storia.

Mi riferisco alle stragi nazifasciste del 43/45 e agli occultamenti giudiziari che compromisero il pieno accertamento della

verità. Ricorderete benissimo la vicenda degli *“Armadi della Vergogna”*.

Ebbene, quella vicenda ancora oggi non è definitivamente chiusa; basti pensare che la gran parte degli atti esaminati dalla Commissione Parlamentare d’Inchiesta sono ancora oggi secretati e quindi nascosti alla storia. Ed il nostro Paese ha un bisogno estremo di fare pace con la propria storia!

Perché sinceramente convinta di questo, ho politicamente combattuto molto accanitamente e, per fortuna, con successo, affinché nell’ultima legge di Stabilità fossero inseriti i finanziamenti per le Celebrazioni del settantesimo anniversario della guerra di Liberazione e della Resistenza. Celebrazioni, che per quanto ci siamo detti qui oggi, rappresentano una grande opportunità di rispolvero della memoria storica del Paese e di coinvolgimento delle giovani generazioni.

Vorrei concludere citando Pertini nel suo discorso rivolto ai giovani: «Oggi la nuova Resistenza consiste nel difendere le posizioni che abbiamo conquistato; difendere la Repubblica e la democrazia».

Era vero ieri ed è ancor più vero oggi.

Andrea De Maria

Deputato PD

È l'occasione per portarvi il saluto del nostro Capogruppo Speranza e l'adesione di tutto il Gruppo PD. La presenza di altri membri del Gruppo PD testimonia l'importanza di questa iniziativa.

Devo dire che ho ascoltato con molta attenzione le diverse relazioni fin qui svolte, rispetto a cui trovo una condivisione non formale dei contenuti, dei temi e delle proposte.

Penso che abbia fatto molto bene il Presidente Smuraglia, nelle ultime considerazioni che ha svolto nel suo intervento, ad inserire la riflessione sulla fase che stiamo vivendo oggi in Europa. Di fronte alla drammaticità della crisi economica e sociale che il nostro continente sta vivendo e attraversa, e anche alle difficoltà delle istituzioni democratiche ad affrontarla ed ai gravi limiti che il progetto dell'Unione Europea sta dimostrando per di più in ragione di una deriva tecnocratica, si registra nei Paesi europei la crescita diffusa di fenomeni populistici con caratteristiche che, in diverse situazioni, attraversano il confine della vera e propria eversione, e si manifestano in forma di movimenti neofascisti e neonazisti.

Penso che sia molto interessante l'esempio greco, perché in Alba Dorata, che raccoglie in quel Paese un consenso elettorale significativo, c'è un vero e proprio pullulare di fenomeni eversivi: squadre paramilitari che aggrediscono gli avversari politici e gli immigrati e così via. È questo contesto generale che stiamo attraversando nel nostro continente.

Questo fenomeno riguarda anche il nostro Paese con le sue specificità.

È indubbio che nel voto di tanti italiani si sono manifestati dei riflessi populistici. Penso, ad esempio, che un pezzo del con-

senso al M5S abbia queste caratteristiche e anche alcuni atteggiamenti di rappresentanti del M5S, soprattutto alla Camera, hanno modalità che, io credo, vanno viste nella loro evidente gravità. Per esempio, bloccare fisicamente lo svolgersi di alcune commissioni parlamentari. Indubbiamente anche nel voto della destra italiana, dal '94 ad oggi, in quello che è stato FI, ci sono dinamiche populistiche molto evidenti. Poi ci sono fenomeni più esplicitamente neonazisti e neofascisti eversivi; il crescere di situazioni, movimenti e gruppi esplicitamente violenti, razzisti e xenofobi che rappresentano, in quanto tali, un pericolo molto serio per il nostro sistema democratico.

Penso che questo contesto, prima di tutto, si combatta su un terreno politico. La dottoressa Della Bella lo ha detto con grande efficacia, soffermandosi prima di tutto sul tema di come si contrasta, con l'iniziativa politica delle forze democratiche della sinistra e popolari, questa fase e questo tipo di fenomeni.

Penso che vi siano diversi settori di lavoro in cui operare. Il primo è questo della memoria storica che, secondo me, è un punto davvero di grandissimo rilievo sul quale lavorare in vari campi. Noi stiamo facendo un lavoro legato ad una iniziativa parlamentare sull'esito della commissione di inchiesta sul cosiddetto armadio della vergogna. Tutto quello che fa memoria, la scuola e così via, ha un grandissimo valore politico. Credo che abbia anche un valore di debito morale verso le persone che hanno sacrificato la vita per conquistare libertà e democrazia per tutti gli italiani, anche per quelli che allora stavano dalla parte sbagliata. Ma accanto ad un dovere morale della memoria, c'è evidentemente un grande valore politico.

Penso che dobbiamo riflettere, forse autocriticamente – parlo di chi si riconosce nei valori e nelle posizioni della sinistra – su quello che è accaduto dopo la fine della cosiddetta Prima Repubblica, nella fase degli anni 90. In quel periodo facevo il Sin-

daco a Marzabotto e mi sono trovato di fronte ad un fenomeno un po' particolare, nel senso che, anche a sinistra, ad un certo punto, è sembrato quasi che la memoria condivisa si costruiva, in qualche maniera, riabilitando la RSI e facendo così una forma di revisionismo che non è la giusta ricerca storica che approfondisce tutti gli aspetti. I libri di Pansa sono sostanzialmente la riscrittura della memorialistica della RSI spacciati come ricerca giornalistica. Quindi secondo me è molto importante riaffermare il valore della memoria come grande valore politico e dire che le radici della democrazia e della Costituzione italiana sono nell'antifascismo. Sostenere che una memoria condivisa si può ricostruire solo riconoscendo il valore dell'antifascismo come radice profonda della democrazia italiana e della sua identità è un fatto di grandissimo valore e di attualità per affrontare le sfide.

Un secondo tema da non sottovalutare rispetto l'iniziativa politica è dato dal comportamento rispetto a ciò che ci accade intorno. Quanto può pesare una dichiarazione di un Sindaco, di un parlamentare rispetto una manifestazione o una iniziativa che, giustamente, si vuole contrastare?

Poi mi permetto di segnalare un tema più di fondo. Alla fine la democrazia vince se dimostra di saper fare i conti con la crisi economica e sociale che abbiamo di fronte; cioè le istituzioni democratiche vincono sull'eversione, sul neofascismo, ma anche sulle derive populiste, se dimostrano che un obiettivo di giustizia, prima di tutto di giustizia sociale di fronte alla crisi, lo si costruisce con gli strumenti della democrazia. E se dimostrano che la democrazia, per esempio, è in grado di pensare ad una Unione Europea che, prima di tutto, sia in soggetto di sviluppo e di equità sociale.

Sul tema degli strumenti giuridici, ho ascoltato una relazione veramente di grandissimo interesse. Come sempre è importan-

te la cultura di chi applica le normative. Quindi è chiaro che il ruolo della politica è anche quello di creare quel clima e quel contesto per cui, per esempio, la magistratura, quando può, agisca. Poi ci possono essere settori della normativa su cui possiamo intervenire e testimonio che il Gruppo PD è interessato a fare questo lavoro anche in stretta relazione con l'ANPI. In questa legislatura rivendico una iniziativa parlamentare che ritengo molto importante sull'omofobia, su cui abbiamo coperto un vuoto normativo. È noto che nei campi di concentramento sono stati portati anche gli omosessuali; nel tempo l'azione dei movimenti neofascisti, eversivi, neonazisti ha assunto carattere omofobo. Analogamente siamo molto interessati alle riflessioni che qui sono state poste. Una legge ha sempre un doppio valore, un valore in quanto tale e un valore anche per il segnale politico che dà alla società. Abbiamo fatto un grande lavoro legislativo sul tema della violenza contro le donne; quel lavoro normativo ha un valore in quanto tale, perché rende più efficace gli strumenti e anche un valore per il segnale di priorità che si dà alla società italiana. Quindi se vogliamo costruire insieme un lavoro, una iniziativa, c'è davvero la massima disponibilità e volontà da parte del PD.

Ringrazio molto per questa opportunità di intervenire, mi scuso se mi devo allontanare per motivi istituzionali.

Valerio Savio*Vicepresidente Associazione Nazionale Magistrati*

Ringrazio per l'invito e vi porto i saluti di tutta l'ANM. Uscire dal giudiziario e dialogare pubblicamente con istanze e associazioni che non siano strettamente giudiziarie, è sempre una boccata d'aria. In merito alle due relazioni che abbiamo ascoltato, se si volesse fare una sintesi, si potrebbe dire che sono d'accordo su un punto: la repressione penale, l'intervento repressivo dello Stato è necessario o è utile, può essere fatto meglio; non è, però, il primo degli interventi. La battaglia, meglio, la guerra, si vince sul piano culturale. Si tratta di trovare la sintesi di questo discorso e la sintesi, a mio avviso e per quello che può competere all'ANM e che quindi non può riguardare il dettaglio delle proposte politiche, è il rilancio di una politica costituzionale, della cultura costituzionale, della cultura unificante dei valori della Costituzione e cioè la riduzione delle diseguaglianze, e ancor più precisamente l'attenzione alla riduzione delle diseguaglianze. Noi stiamo parlando dei contrasti ai neofascismi; giustamente sono stati evocati movimenti europei piccoli e grandi, nazionali e di altri Paesi, che ci stanno mostrando i segni del risorgere dei fascismi. Ma, prima dei movimenti, i segni del fascismo offrono, appunto, segni culturali: xenofobia, omofobia, sessismo, nazionalismo revanscista di ritorno, autoritarismo, visione dello Stato con l'avversione nei confronti delle istituzioni rappresentative. Questi segnali, in questi anni, li abbiamo avuti; abbiamo avuto la rinascita della cultura che avversa la democrazia rappresentativa, che ha una concezione del corpo sociale semplificata, per cui nulla ci dovrebbe essere fra l'individuo e lo Stato per cui, appunto, si preferisce l'investitura plebiscitaria alla rappresentanza politica. È una cultura che sta tornando. Il tutto però, come sempre nelle

culture di destra, unificato dalla rassegnazione delle disuguaglianze e, anzi, dalla rassegnazione del loro valore che si assume persino progressivo.

È chiaro a noi tutti che l'impegno di tutte le istituzioni deve essere un impegno, innanzi tutto, a cogliere, identificare i segni culturali dei neofascismi che tornano e predisporci a una guerra a 360 gradi che parta, appunto, dal contrasto a questi segni culturali. La Costituzione è un insieme di valori che sono, di per sé, la negazione del fascismo e quindi il rilancio di una politica Costituzionale a 360 gradi in tutte le istituzioni è in sé il rilancio di una politica antifascista.

Il ruolo della Magistratura è dettato dalla Costituzione in modo chiaro: tutelare i diritti, effettuare il controllo della legalità dei poteri pubblici e privati nella attenzione alla riduzione delle disuguaglianze: "è compito della Repubblica rimuovere questi ostacoli che di fatto...", recita l'art. 3, comma 2, che descrive la finalità dello Stato Repubblicano, la finalità ultima, il valore unificante di tutti gli altri. È un valore che, innanzi tutto, deve essere sentito dagli operatori dello Stato.

Il passaggio che mi ha toccato della relazione del professor Smuraglia è quello in cui ha fatto cenno alla cultura degli uomini dello Stato.

L'ANM è impegnata da sempre, nel suo piccolo, coi mezzi che ha e nell'ambito dei suoi compiti statutari, nella formazione di una cultura professionale. Una cultura professionale che, evidentemente, non può che essere una educazione ad una pratica della professione che faccia vivere il modello costituzionale di giudice, che è un modello di giudice non burocrate, un modello non impiegatizio, ma aperto alla società, ai suoi linguaggi, un modello di giudice che non è chiuso nella *turris eburnea* della pretesa che il tecnicismo delle norme possa risolvere ogni questione, ma che partecipa alla vita collettiva, culturale e politica in

senso ampio, della comunità nella quale opera. Il professor Smuraglia ha avuto la possibilità di poter vedere cambiare la Magistratura, è stato un componente del CSM e potrà perciò testimoniare – in parte potrei farlo anch'io essendo entrato nel 1987 – che la Magistratura è un corpo che cambia sempre, non è mai uguale a se stesso, come tutti i corpi istituzionali.

La Magistratura di oggi non è quella di 20 anni fa e non è quella degli anni 50; è un corpo radicalmente diverso per sensibilità culturale, per consapevolezza istituzionale e per la consapevolezza che il giudice, quando prende la sua decisione, oltre alla capacità tecnica, assume anche una responsabilità di tipo culturale legata alla cura della previsione degli effetti delle decisioni che prende.

Noi siamo impegnati su questo fronte perché la Magistratura, da quel corpo burocratico che è nato sotto il fascismo, qual era negli anni 50, è cambiata ed è stata per 20-30 anni un corpo pluralista al cui interno c'è stato, certo, un confronto, ma anche un ricchissimo conflitto culturale, tra opposti modi di vedere il nostro "mestiere". Noi adesso vediamo i segni, uno dei tanti cattivi segni dei nostri tempi; vediamo i segni, per esempio nelle giovani generazioni che entrano, di qualche rischio del ritorno di una mentalità corporativa, e l'ANM è impegnata su questo fronte proprio per la consapevolezza di cui parlavate, cioè la consapevolezza che nulla si può fare se una cultura democratica dello Stato e dell'agire dello Stato non va a permeare anche i corpi e gli apparati.

Con questo non voglio apparire pessimista sul futuro, perché la nostra è una professione che ti mette tragicamente davanti a tutte le contraddizioni della società e spesso apre gli occhi anche a chi li vuole tenere chiusi. E, comunque, la nostra è una società dove le idee circolano con un dinamismo e una vivacità che, per certi versi, agevola il compito di chi, appunto, ha il com-

pito di far maturare una cultura professionale democratica e – perché no? – antifascista, il che è la stessa cosa.

Per esempio, segni positivi li vediamo anche nelle forze dell'ordine. Mi è capitato, personalmente, di andare a fare corsi di insegnamento alla scuola superiore di polizia e molto spesso ho trovato delle consapevolezze culturali. Le cose non rimangono mai ferme, uguali a se stesse, ma non cambiano neppure per caso e, appunto, bisogna che la politica, la collettività, la comunità in qualche modo ci aiuti.

La Magistratura è stata, in questi ultimi 20 anni, al centro di grossi conflitti ed è inutile ripercorrerli; è stata oggetto di tentativi di riforma non della giustizia, ma dei giudici e questi tentativi, non nascondiamocelo, sono sempre dietro l'angolo. Perché sono tentativi rivolti a ridurre l'indipendenza, l'autonomia ma anche il pluralismo all'interno della Magistratura. È necessario che le forze politiche democratiche mantengano un'allerta su questo punto, perché nulla è guadagnato una volta per tutte e si può correre il rischio al ritorno ad una Magistratura lontana dal modello costituzionale. La Magistratura, per quello che può con i mezzi che ha a disposizione, soprattutto in certi settori, riesce tutt'ora a svolgere decorosamente e dignitosamente il suo compito istituzionale. Voglio ricordare non tanto l'impegno sul fronte della criminalità, ma l'impegno sul fronte dei diritti. Molto spesso la Magistratura ha dovuto fare supplenza, ha dovuto e deve tutt'ora tutelare dei diritti ancor prima che il legislatore metta mano a determinate situazioni. Questo avviene e sta avvenendo perché c'è stata una crescita culturale complessiva del corpo della Magistratura. Non sarebbe stato possibile se la Magistratura fosse stata ferma alla mera pratica di un corpo burocratico e impiegatizio.

Voglio dire un'ultima cosa: i limiti dell'impegno giudiziario. Certo, tutto si può fare meglio, ma voglio invitare a valutare l'in-

tervento della Magistratura e la sua efficacia in ragione dei suoi strumenti. Dietro un'assoluzione che può sembrare irrazionale, può esservi un difetto di prova o un'inefficacia di indagine o, ancora, una regola garantista irrinunciabile; dietro un mancato intervento può esservi una scarsa sensibilità non del magistrato, ma qualche volta, appunto, di altri corpi dello Stato o può esservi anche una logica politica che prescinde dal giudiziario. Sulle ragioni di una mancata repressione di una manifestazione di un certo segno può intervenire una certa valutazione di ordine pubblico che fa aggio su valutazioni giuridiche più ampie. Il processo penale è uno strumento limitato, è uno strumento che in una democrazia non può fare certe cose e non potrà mai farle; in caso contrario si trasformerebbe in uno strumento di uno Stato fascista. È uno strumento limitato anche per quello che concerne i compiti suoi propri. In questo senso invito sempre a valutare l'efficacia del nostro intervento.

Concludo ricordando l'impegno che abbiamo avuto insieme all'ANPI, più volte, nelle scuole, nelle università, in tante città italiane, nel cercare di andare dai giovani per provare a creare questa cultura, questa memoria, questo sentimento comune, questo *patriottismo costituzionale* – come l'ha chiamato qualcuno – che in Italia, purtroppo, è ancora drammaticamente deficitario. Sono venuto qui a dirvi che l'impegno dell'ANM sia sul fronte della formazione di una cultura democratica costituzionale e antifascista, sia sul fronte della partecipazione a questi processi di educazione dei giovani, è un impegno che non mancherà anche in futuro.

Conclusioni

Carlo Smuraglia

Presidente Nazionale ANPI

Il dibattito ha confermato, nella sostanza, molte delle premesse da cui eravamo partiti; infatti, gran parte degli interventi ha sottolineato il deficit di questo Stato, nel suo complesso e i problemi che debbono essere affrontati. Su questo punto, mi pare ci sia stato un accordo generale e d'altra parte c'era anche la constatazione di un dato oggettivo che rendeva evidente quello che dicevo, il fatto cioè che, alla iniziativa di oggi, non c'era un solo membro del Governo. Li abbiamo invitati ad intervenire, con particolare calore; quelli – pochi – che si sono giustificati, hanno detto di essere impegnati.

Questo vuol dire che non è considerato una priorità il tema che abbiamo affrontato. Del resto, non è difficile rilevare – ed è significativo – che in tutti i discorsi di insediamento di questi ultimi anni dei Presidenti del Consiglio non è mai ricorsa la parola “antifascismo”. Il che vuol dire che non c'è sensibilità a questo tema.

Da ciò discende tutto quello che è stato rilevato negli interventi: cioè il fatto che, se ai vertici non si mostra una particolare sensibilità o attenzione, è evidente che Prefetti e Questori si adeguano a questo indirizzo. Purtroppo si adeguano talvolta anche i Sindaci.

A una domanda molto semplice che è stata fatta, rispondo io: un Sindaco può certamente non concedere una piazza, se la richiesta e la provenienza è ambigua, perché lì c'è una banca e si può ipotizzare una rapina. Il problema è che un Sindaco, mediamente, non considera reato una manifestazione di chiara im-

pronta fascista; allora bisogna spiegarglielo; e questa è una delle finalità di questo Convegno: rendere chiaro che, se ci sono simboli e dichiarazioni fasciste, il reato c'è. Finora il massimo che un Sindaco è arrivato a dire è stato che "certe persone" non sono gradite, oppure che sarebbe bene che non si offendesse la memoria. Un Sindaco deve sapere che – se si prospetta la commissione di un reato – c'è il potere e addirittura il dovere di intervenire. Solo che bisogna mettere tutti coloro che hanno posti di responsabilità in condizione di sapere che cosa è reato e di conoscere le leggi di cui oggi si è ampiamente parlato.

Questo ci indica chiaramente una via di azione molto significativa e molto importante, cioè che bisogna agire sullo Stato perché dallo Stato discendono poi tutti i problemi e i comportamenti che sono stati qui rilevati.

Non ci si venga a dire che dobbiamo avere fiducia nei giovani. Noi l'abbiamo la fiducia, e moltissima, andiamo tutti nelle scuole e nelle scuole, in genere, abbiamo molte soddisfazioni, ma non bisogna adagiarsi solo sulle esperienze positive.

Ci sono molte scuole in cui non è consentito l'accesso ad un rappresentante dell'ANPI o a un ex partigiano o ad un membro dell'ANED. Ed è questo il punto su cui riflettere, perché, alle esperienze positive, se ne contrappongono tante altre che sono assolutamente negative; e non perché presidi e professori siano fascisti, ma semplicemente perché seguono la corrente generale di cui abbiamo parlato prima, o perché, talvolta, temono la reazione dei genitori.

Ricordo un preside che mi aveva pregato di fargli avere il mio curriculum, perché doveva dimostrare ai genitori che avevo le "carte in regola" per parlare di democrazia. Ho avuto l'impressione che fosse assolutamente sincero e che per lui fosse indifferente che io parlassi sul tema "dalla Resistenza alla Costituzione", ma aveva timore che potessero esserci genitori che sol-

levassero obiezioni sul tema, o sul relatore, in quanto troppo “politicizzato”.

È questo il clima su cui bisogna intervenire, perché altrimenti ai giovani non arriviamo, non riusciamo a parlare con loro, nonostante gli sforzi che facciamo. Un impegno forte dunque, che dobbiamo assumere è proprio questo: elevare la cultura complessiva di questo Stato, che fa in modo che i Governi non si pronuncino, i Ministri, anche quelli incaricati di certe materie, non parlino, e gli stessi cittadini non reagiscano.

Ho detto, all’inizio, che col Ministro Carrozza eravamo arrivati a stendere un protocollo d’intesa, che era solo in attesa della sua firma. Il Ministro Carrozza è stato mandato a casa, senza una parola, senza una spiegazione del perché, è stato semplicemente sostituito e non ha protestato nessuno. Ora dobbiamo ricominciare da capo e non siamo affatto sicuri che quel lavoro che è costato due anni di incontri, possa andare in porto. Può darsi che, incontrandoci, si possa proseguire sulla strada intrapresa, non solo su un progetto generale di collaborazione civica, ma anche per un progetto specifico, praticamente definito, in attesa solo dell’atto formale, che coinvolgerebbe in un lavoro interessante scuole italiane e tedesche.

Il progetto ha come centro la vicenda di Sant’Anna di Stazzema e impegnerebbe i giovani di queste scuole a partecipare ad un concorso, con un lavoro sulla strage, che culminerebbe in uno stage di una settimana a Sant’Anna di Stazzema, per concludersi solennemente il 12 agosto, giorno dell’anniversario della strage. Stiamo ancora proseguendo su questa linea nonostante che il protocollo d’intesa non sia stato ancora firmato. I funzionari – così come il Sindaco di Sant’Anna di Stazzema – sono convinti che si andrà avanti; noi ci limitiamo a sperare che si possa andare avanti. Era, è una bellissima cosa, che ci avrebbe aiutato da ogni punto di vista, però ancora oggi non sappiamo nulla di pre-

ciso. Non è facile ottenere che i Ministri si impegnino davvero, non disertino convegni su temi importanti, assumano impegni, dicano una parola netta e precisa, quando rispondono ad una interpellanza. È un problema di cultura.

Noi, come ANPI, lanceremo un messaggio, un appello per le elezioni europee e amministrative che elaboreremo domani nel Comitato nazionale, nel quale diremo che tutti i partiti dovrebbero chiedere ai loro candidati di impegnarsi a garantire la democrazia e l'antifascismo. Lo faranno? Questo è il punto, perché in quel momento interverranno le valutazioni: in una campagna elettorale dichiararsi antifascista, attira? Siamo a questa banalizzazione della politica, purtroppo, e di questo dobbiamo tener conto, facendo tutto il possibile, tutto quello che sta in noi, per cambiarla radicalmente, in senso democratico.

Noi, organizzatori di questo Convegno, abbiamo la coscienza a posto.

L'Istituto Cervi fa periodicamente attività in questa materia, ha dedicato la sua "Winter School" a questo tema, fa seminari e incontri per ricordare che cosa è stato il fascismo e per indicare quali sono le prospettive. L'ANPI fa un lavoro enorme, in sede nazionale e attraverso l'impegno degli organismi periferici, ma è chiaro che tutti, dico tutti, dobbiamo fare di più e meglio.

Quanto alle azioni concrete, mi pare che sia emerso con chiarezza che nulla deve essere tralasciato per impedire che i rigurgiti neofascisti e neonazisti si diffondano e crescano ancora.

Se ci sono manifestazioni di netta marca fascista, bisogna intervenire sull'Autorità competente perché le impediscano, quando ricorrono gli estremi; ed ove ciò non si ottenga, occorre affermare con forza il nostro antifascismo con forme non violente, con presidi e sit-in che parlino chiaro ai cittadini, ma evitando scontri inutili e dannosi.

Se abbiamo notizia o sentore di atti e comportamenti di chiara

marca fascista, è anche giusto, almeno nei casi più gravi, presentare denunce, soprattutto in ordine ai reati previsti dalla legge “Mancino”, sapendo che i tempi saranno lunghi e gli esiti non sempre certi, ma che – tuttavia – occorre esercitare anche questo diritto, utilizzando le iniziative giudiziarie che vanno assunte, per rendere evidenti i nostri obiettivi e convincere i cittadini delle nostre ragioni.

Se, in occasione di elezioni, vengono presentate liste chiaramente fasciste, bisogna farlo rilevare e chiedere che gli organismi competenti si pronuncino, dichiarando inammissibili le liste che nel titolo e nella forma rendono evidente il connotato di fascismo e razzismo.

Occorre, inoltre richiamare i parlamentari delle singole località alla loro responsabilità, affinché – se avvengano manifestazioni di tipo fascista - facciano interpellanze, si indirizzino al Governo, insomma esercitino i loro poteri nella forma consentita.

Ma non basta, perché le scuole spesso tacciono sul punto, occorrono iniziative di chiarimento di ciò che è stato il fascismo, di quali limiti e di quali disastri sia stato responsabile, in modo che anche i distratti e gli indifferenti avvertano la gravità del richiamo a simboli fascisti, che sanno di sangue e di morte.

Non mi occuperò di alcune cose che sono state dette a proposito di altre questioni. Non lo farò, non perché voglia sfuggire a certe tematiche, che peraltro sono state ampiamente trattate nelle sedi opportune, ma perché questo è un Convegno in cui cerchiamo i modi per contrastare le iniziative neofasciste, neonaziste e/o razziste e di questo dobbiamo occuparci. Preferisco, anzi devo stare al tema ed alle questioni che ci siamo proposti di approfondire e che meritano davvero di essere approfondite, sulla linea dei contributi che anche oggi abbiamo acquisito, dalla relazione della dottoressa Della Bella ad alcuni interventi di particolare significato.

A questo materiale, d'intesa con l'Istituto Cervi, cercheremo di dare ampia diffusione, affinché il dibattito e il confronto non si esauriscano in un pomeriggio di lavoro, ma diventino materia di riflessione e di impegno per tutti, anche e soprattutto per capire come dobbiamo comportarci di fronte a fenomeni che non possono non preoccuparci.

Ma cercheremo anche di arricchire i risultati già raggiunti in queste occasioni. In particolare, riteniamo che sia utile approfondire ancora il tema della validità ed efficacia delle leggi vigenti e soprattutto della legge "Mancino"; così come sarà utile approfondire un problema di particolare rilievo, che è quello del *web*, che è quotidianamente teatro di dichiarazioni e messaggi di netta marca razzista e fascista, senza che vi siano rimedi giuridici idonei a contrastare un fenomeno così grave, senza porre limiti alla libertà di manifestazione del pensiero. Se ci riusciamo, creeremo – su queste tematiche – gruppi di lavoro che approfondiscano le vere questioni e ci indichino strade possibili, proposte da formulare in sede legislativa.

Continueremo e approfondiremo il lavoro ed irrobustiremo gli interventi anche per quanto riguarda la Magistratura, sia per ciò che attiene alla corretta e puntuale applicazione delle leggi, sia per favorire – attraverso il CSM e la Scuola Superiore della Magistratura – la formazione di una cultura democratica soprattutto nelle nuove leve della Magistratura.

Ma soprattutto bisognerà insistere per vincere l'inerzia che sembra ricorrere anche nelle istituzioni più alte, cercando di contribuire alla creazione, in tutti gli organi dello Stato, di quella cultura democratica e antifascista che è essenziale per determinare i comportamenti dei pubblici funzionari e di coloro che ricoprono cariche pubbliche elettive.

Questo è, in un certo senso, il lavoro più difficile ed impegnativo; ma bisogna farlo a tutti i costi e col massimo impegno, vin-

cendo resistenze e indifferenze e cercando di fare in modo che tutta l'organizzazione dello Stato si adegui alle indicazioni ed ai valori che emergono in modo evidente dalla Corte Costituzionale e che non possono essere relegate al ruolo di principi così generici ed astratti da restare poi inapplicati nella concreta realtà del Paese.

Bisogna, infine, che la parola “antifascismo” smetta di essere un tabù anche per i politici e che nei maggiori organismi del Paese, al Governo e nel parlamento, si faccia sì – non con le parole, ma soprattutto con i comportamenti – che antifascismo e democrazia siano due concetti assolutamente coincidenti e che ad essi si debbano affidare la nostra sicurezza e il nostro futuro, contro ogni rischio di possibili ritorni a sistemi autoritari e populistici.

Ringrazio tutti i partecipanti al Convegno e coloro che sono intervenuti in rappresentanza di organismi privati e pubblici di particolare rilievo: il vicepresidente dell'Associazione Nazionale Magistrati e i parlamentari che hanno partecipato attivamente ed alcuni hanno preso la parola. Ringrazio tutti per l'attenzione nell'ascolto e conto di ritrovarci ancora, appena possibile, per verificare l'ultimo lavoro che ci siamo ripromessi di fare ed approfondire ancora le tematiche che abbiamo affrontato. Il tema dell'antifascismo è tale da non consentire carenze ed isolamenti; da ciò la speranza e l'impegno di trovarsi ancora insieme, per l'obiettivo che ci siamo posti, che è quello – in definitiva – di rendere sempre più stabile e resistente la democrazia nel nostro Paese.

Appendice

*Le due sentenze richiamate dal Presidente Nazionale dell'ANPI
Carlo Smuraglia nella presentazione a questo volume*

Sentenza della Corte di Cassazione 235-09

Corte Suprema di Cassazione – Prima sezione penale, sentenza 235/09 del 4 marzo 2009, depositata il 7 giugno 2009 (conferma della sentenza del 06/05/2008 alla Corte d'Appello di Trieste).

L'imputato era stato ritenuto colpevole “del reato di cui all'art. 2 del D.L. 26.04.1993, n. 122, convertito in legge 25 giugno 1993 – n. 205 (c.d. legge “Mancino”), per aver, all'esterno dello Stadio “Friuli” di Udine, prima di un incontro di calcio, compiuto manifestazioni esteriori (SALUTO ROMANO) proprie delle organizzazioni, movimenti o gruppi aventi fra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, xenofobi, nazionali o religiosi”.

Estratto della motivazione

3.3 – Così definito il contesto spazio-temporale della condotta materiale ascritta all'imputato, risultano prive di fondamento anche le deduzioni difensive sviluppate con il primo motivo di gravame, con il quale si contesta la riconducibilità del fatto contestato alla norma incriminatrice e più specificamente la sussistenza dell'elemento soggettivo del reato.

Esclusa infatti dai giudici di merito, sulla base delle ricordate deposizioni testimoniali, la natura asseritamente scherzosa del gesto posto in essere dal ricorrente – compiuto, lo si ripete, in un luogo pubblico, nel quale erano confluite numerose persone, “destinatarie” del “saluto romano” lungamente ripetuto dall'imputato – nessun profilo di illegittimità appare fondatamente ravvisabile nella sentenza impugnata, laddove ha ritenuto sussistenti nella condotta ascritta al SACCARDI, tutti gli elementi, sia oggettivi che soggettivi, costitutivi del reato contestato.

Immuni da vizi logici o giuridici risultano, in primo luogo, le argomentazioni sviluppate dai giudici di appello, laddove sostengono che il “saluto romano” costituisce una manifestazione esteriore che rimanda, per comune nozione storica, all'ideologia

fascista, e quindi ad una ideologia politica “sicuramente non portatrice dei valori paritari e di non violenza, ma, al contrario, fortemente discriminante e intollerante”, a un regime totalitario che ha emanato, tra l'altro, leggi di discriminazione dei cittadini per motivi razziali (in tal senso, con riferimento ad una fattispecie non dissimile, si veda Cass, sez. III, sentenza n. 37390 dell'11 ottobre 2007).

Né hanno pregio le deduzioni difensive svolte in ricorso, con le quali, anche attraverso il richiamo alla giurisprudenza formata-si con riferimento alla fattispecie di cui all'art. 5 legge 20 giugno 1952 n. 645, si sostiene che la condotta dell'imputato non potrebbe venir sanzionata non avendo travalicato i limiti dalla libera manifestazione del pensiero, tutelata dall'art 21 Cost.

Ed invero, contrariamente a quanto suggestivamente adombrato in ricorso, l'imputato non è stato condannato in quanto, con la sua condotta, ha manifestato l'opinione di condividere o comunque provare un sentimento di simpatia per gesti e simboli propri del disciolto partito nazionale fascista, ma perché ha compiuto una manifestazione esteriore – il saluto fascista – propria o usuale di organizzazioni, associazioni o gruppi di cui alla l. n. 205 del 1993, la quale, nel contesto e nell'ambiente in cui era stata compiuta, era non solo idonea a provocare adesioni e consensi tra le numerose persone presenti, ma era inequivocabilmente diretta a favorire la diffusione di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale od etnico. Al riguardo, del resto, non è superfluo rammentare che questa Corte (Sez. 5, Sentenza n. 31655 del 24/8/2001, Rv. 220022; Sez. 3, Sentenza n. 37581 del 3/10/2008, Rv. 241071) ha ritenuto manifestamente infondata la questione di costituzionalità dell'art. 3 L. 13 ottobre 1975, n. 654 (modificato dal D.L. 24 aprile 1993, n. 122, conv. con modd. in L. 25 giugno 1993, n. 205 nonché dall'art. 13 L. 24 febbraio 2006, n. 85) laddove vieta la diffusione in qualsiasi

modo di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale, per asserito contrasto con l'art. 21 Cost., in quanto la libertà di manifestazione del pensiero e quella di ricerca storica cessano quando travalicano in istigazione alla discriminazione e alla violenza di tipo razzista, opportunamente rimarcando, tra l'altro, come l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, ha un contenuto fattivo di istigazione ad una condotta che realizza un "*quid pluris*" rispetto alla mera manifestazione di opinioni personali.

Sentenza della Corte di Cassazione 415-14

Corte Suprema di Cassazione – Prima sezione penale, sentenza n. 415/14 del 25 marzo 2014, depositata il 12 settembre 2014; (conferma della sentenza n. 144/2011 del 31.05.2012 della Corte d'Appello di Bolzano). Gli imputati erano stati ritenuti colpevoli del reato di cui all'art. 5 della legge 645 del 30 giugno 1952 (c.d. legge “ Scelba”) per avere, durante un incontro pubblico in memoria delle vittime delle foibe, compiuto manifestazioni usuali del disciolto partito fascista, consistenti nell'urlare in coro “presente” e nel fare il “ saluto romano” .

Estratto della motivazione

CONSIDERATO IN DIRITTO

1. I ricorsi risultano infondati e vanno, pertanto, rigettati.

1.1 I giudici del merito hanno dato applicazione concreta alla previsione incriminatrice di cui all'art. 5 della legge n. 645 del 20 giugno 1952.

Detto testo normativo – novellato ai sensi dell'art. 11 della legge n. 152 del 1975 – testualmente recita: «Chiunque, partecipando a pubbliche riunioni, compie manifestazioni usuali del disciolto partito fascista ovvero di organizzazioni naziste è punito con la pena della reclusione sino a tre anni e con la multa da lire 400.000 a 1.000.000».

Si tratta, in tutta evidenza, di reato di pericolo correlato al fatto che le manifestazioni usuali, evocative del disciolto partito fascista, vengono in rilievo in quanto realizzate durante pubbliche riunioni e pertanto possiedono idoneità lesiva per la tenuta dell'ordinamento democratico e dei valori allo stesso sottesi.

L'intera legge n. 645 del 1952 mira infatti a rendere effettiva la XII Disp. Trans. della Costituzione, che prevede – quale corollario dell'approdo al sistema democratico di rappresentanza poli-

tica – il divieto di ricostituzione (sotto qualsiasi forma) del disciolto partito fascista. Vi è pertanto precisa indicazione e selezione normativa – già all’art. 1 – delle condotte reputate idonee a determinare il pericolo di riorganizzazione, nell’ambito delle quali rientrano le manifestazioni esteriori di carattere fascista, in quanto le stesse evidenziano l’adesione di chi le pone in essere al sistema di valori evocato, basato sull’utilizzo della violenza come metodo di lotta politica e sulla discriminazione razziale, e tendono a diffondere detta ideologia.

Non vi è dubbio, pertanto, circa l’avvenuta integrazione del fatto tipico e punibile da parte dei ricorrenti, posto che il “saluto romano” di certo rientra in tali manifestazioni esteriori (si veda, di recente, Sez. I n. 25184 del 4.3.2009, rv 243792) ed è stato posto in essere durante una pubblica manifestazione.

1.2 Nel ricorso proposto nell’interesse di Bonazza Andrea e sottoscritto dall’avv. Domenico Di Tullio si chiede, pertanto, a questa Corte di valutare la rilevanza e non manifesta infondatezza del contrasto tra detta previsione incriminatrice e le norme costituzionali di cui agli artt. 3, 21 e 117.

In particolare, si afferma che l’incriminazione delle manifestazioni esteriori tipiche del disciolto partito fascista risulterebbe ormai “inattuale” e contrasterebbe con il principio di libera manifestazione dei pensieri, con quello di parità di trattamento e con lo stesso obbligo di adeguamento dell’ordinamento interno alle fonti sovranazionali (si indica quale parametro l’art. 10 della Conv. Eur. dei Diritti dell’Uomo).

La XII Disposizione Transitoria della Costituzione non autorizzerebbe – nella prospettiva del ricorrente – la previsione di reati “di opinione” ma consentirebbe esclusivamente di inibire la realizzazione di concrete forme organizzative del disciolto partito fascista.

Ad avviso del Collegio il dubbio di costituzionalità della norma incriminatrice è manifestamente infondato.

In premessa, va affermato che nulla autorizza a ritenere (come sostenuto dal ricorrente) che il decorso di ormai molti anni dall'entrata in vigore della Costituzione renda scarsamente attuale il rischio di ricostituzione di organismi politico-ideologici aventi comune patrimonio ideale con il disciolto partito fascista o altre formazioni politiche analoghe.

L'esigenza di tutela delle istituzioni democratiche non risulta, infatti, erosa dal decorso dei tempo e frequenti risultano gli episodi ove sono riconoscibili rigurgiti di intolleranza ai valori dialettici della democrazia e al rispetto dei diritti delle minoranze etniche o religiose. Tale esigenza, avvertita anche in sede sovranazionale, ha dato luogo nel 1993 alla emanazione del d.l. n. 122 del 26.4.93 (convertito in legge n. 205 del 25.6.93) proprio sul tema della più efficace repressione di condotte istigatrici o realizzatrici di atti di discriminazione razziale, con attualizzazione della legge n. 654 del 1975 di ratifica ed esecuzione della Convenzione Internazionale sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, sottoscritta a New York il 7 marzo 1966.

In tale articolato normativo, oltre a incriminare la diffusione di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico ed a punire gli atti di discriminazione razziale (anche con specifica previsione di circostanza aggravante applicabile a qualsiasi reato punibile con pena diversa dall'ergastolo), il legislatore ha riproposto l'incriminazione delle "manifestazioni esteriori" tenute in pubbliche riunioni e riconducibili alle organizzazioni o ai gruppi aventi tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi (art. 2 della legge n. 205 del '93), il che – ancora una volta – rappresenta conferma del fatto che detti "gesti simbolici" sono

ritenuti, dalla generalità dei consociati, idonei a favorire il proselitismo e risultano dunque dotati di obiettiva pericolosità per il mantenimento dei valori della democrazia e dell'uguaglianza tra le persone.

In tal senso, non è privo di significato che anche la recente Carta di Nizza (Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, del 7 dicembre 2000) abbia riaffermato agli articoli 21 e 22, con particolare forza, il divieto di discriminazione e il rispetto della diversità culturale, religiosa e linguistica tra i valori fondanti delle tradizioni costituzionali dell'Unione. Da ciò deriva che le limitazioni, previste anche dall'art. 10, comma 2, della Convenzione Europea, alla libertà di espressione ben possono trovare fondamento nella necessità di assicurare la diffusione di ideali contrari a detti valori fondanti, nella loro dimensione storica ed effettuale.

Operate tali precisazioni – che già valgono ad escludere il rilievo del prospettato parametro di contrasto, rappresentato dai contenuti dell'art. 117 Cost. – va poi ricordato che, sul fronte dei principi di ragionevolezza della incriminazione e di libera manifestazione del pensiero, numerosi sono stati – nel corso dei tempo, tra il 1957 e il 1985 – gli interventi della Corte Costituzionale, la cui validità – a parere del Collegio – resta, per quanto sinora detto, immutata.

In particolare, nelle decisioni n. 1 del 1957 (sul tema della apologia del fascismo), n. 74 del 1958 (qui sul tema delle manifestazioni usuali) e n. 15 del 1973 la Corte delle leggi ha ben chiarito – rigettando le questioni allora proposte – la *ratio* delle incriminazioni contenute nella legge del 1952 e ne ha fissato i limiti interpretativi.

Va escluso, infatti, che la libertà di manifestazione del pensiero possa andare esente da limitazioni lì dove la condotta tenuta risulti violatrice di altri interessi costituzionalmente protetti (si

veda quanto affermato dalla stessa Corte nella sentenza n. 65 del 1970 in tema di apologia punibile e di tutela dell'ordine e sicurezza pubblica) e tra questi rientrano le esigenze di tutela dell'ordine democratico cui è preposta la XII disposizione transitoria in tema di divieto di ricostituzione del partito fascista. Il rapporto tra tale norma e le previsioni incriminatrici di volta in volta scrutinate è chiaramente illustrato nella decisione num. 74 del 1958, ove si afferma, tra l'altro, che *...riconosciuta, in quel particolare momento storico, la necessità di impedire, nell'interesse del regime democratico che si andava ricostruendo, che si riorganizzasse in qualsiasi forma il partito fascista, era evidente che la tutela di una siffatta esigenza non potesse limitarsi a considerare soltanto gli atti finali e conclusivi della riorganizzazione, del tutto avulsi da ogni loro antecedente causale, ma dovesse necessariamente riferirsi ad ogni comportamento che, pur non rivestendo i caratteri di un vero e proprio atto di riorganizzazione, fosse tuttavia tale da contenere in sé sufficiente idoneità a produrre gli atti stessi. Non è infatti concepibile che, mirando al fine di impedire la riorganizzazione, il legislatore costituente intendesse consentire atti che costituissero un apprezzabile pericolo del riprodursi di tale evento ...*

Questo è il motivo per cui risultava allora – come oggi – legittima l'incriminazione di condotte che risultino possibili e concreti antecedenti causali di ciò che resta costituzionalmente inibito, ossia la riorganizzazione del disciolto partito fascista, e ciò in relazione alle modalità di realizzazione delle stesse, posto che *...il fatto deve trovare nel momento e nell'ambiente in cui è compiuto circostanze tali da renderlo idoneo a provocare adesioni e consensi ed a concorrere alla diffusione di concezioni favorevoli alla ricostituzione di organizzazioni fasciste.*

Dunque non è la manifestazione esteriore in quanto tale ad essere oggetto di incriminazione, bensì il suo venire in essere in

condizioni di “pubblicità” tali da rappresentare un concreto tentativo di raccogliere adesioni ad un progetto di ricostituzione, il che esclude ogni contrasto con gli invocati parametri costituzionali, alla luce di quanto detto in precedenza.

Indice

Presentazione **Carlo Smuraglia** pag. 5

I messaggi di saluto del Presidente del Senato della Repubblica
e della Presidente della Camera dei Deputati pag. 7

Introduzione **Rossella Cantoni** pag. 11

GLI STRUMENTI GIURIDICI

Relazione **Angela Della Bella** pag. 16

GLI STRUMENTI POLITICI

Relazione **Carlo Smuraglia** pag. 32

Gli interventi dei rappresentanti delle Istituzioni

Rosa Maria Villecco Calipari pag. 43

Andrea De Maria pag. 48

Valerio Savio pag. 52

Conclusioni **Carlo Smuraglia** pag. 57

APPENDICE

La sentenza della Corte di Cassazione 235-09 pag. 67

La sentenza della Corte di Cassazione 415-14 pag. 70

■ *Progetto grafico*
■ Duògrafi s.n.c.
■ Vicolo di Valtellina, 161 - 00151 Roma
■ info@duografi.com
■ *Stampa*
■ Arti Grafiche Europa (AGE)
■ Via Vaccareccia, 57 - 00040 Pomezia (RM)
■ Finito di stampare
■ nel mese di novembre 2014